Anno XV - PASQUA 2007 Numero unico

Periodico della Pro Loco Stefanaconi

Il Campanile

"Motta San Demetrio"

SOMMARIO:

Quando suona la campana	2
Il grande gesto di Federica	4
Spigolature su Stefanaconi	5
La Pasqua degli antenati	6
Attività Pro Loco Stefanaconi	7
Cent'anni di scoutismo	8
Le miniature di Domenico Chiarella	10
Il pettirosso	12
Il bibliobus e Enrico Ferro	13
La tragedia della galleria	14
Stefanaconi: il Consiglio dei piccoli	15
TFR	16
Stefanaconi Calcio a 5	17
I cognomi: Santacaterina	18
Passamundi u tempu	19
Potenzoni: l'Infiorata	20

Auguri di una Pasqua serena e piena di armonia

Una suggestiva composizione floreale creata dalle abili mani dei cittadini di Potenzoni durante l'Infiorata dell'anno scorso.

La chiesa di San Michele di Vibo Valentia prima del terremoto del 1908 e dietro, il portale della sacrestia del duomo di Tropea.

Comitato di redazione:
Nicola Arcella — Giovanni Battista Bartalotta
Redazione: Anna Arcella, Nicola Arcella, Anna Bartalotta, Giovanni Battista Bartalotta, Nunzia Maluccio, Stefano Mandarano.
Impaginazione e grafica: Giovanni Battista Bartalotta
Stampa: fotocopiato in proprio

Bacheche: Piazza della Vittoria - Piazza della Madonnina

E-mail:
proloco.stefanaconi@libero.it
proloco.stefanaconi@gmail.com

Indirizzo: Piazza Santa Maria, s.n.
89843 Stefanaconi (VV)
Tel.: 0963-508192

Sembra che Stefanaconi possa finalmente avere nel prossimo mese di giugno la tanto agognata ADSL. Sembra anche che il territorio di Stefanaconi sarà coperto, già dal mese di maggio da una rete Wi Fi. che consentirà l'accesso gratuito ad interrnet a tutti gli abitanti di Stefanaconi.

Quando suona la campana

Si fabbricano campane da quando l'uomo iniziò a lavorare il metallo. E ancora oggi i campanili richiamano ai valori civili e religiosi che da secoli contribuiscono a tenere unite le popolazioni.

di Michele Genesio: da "*Città Nuova*" del 3 febbraio 2007

Forse perché è legato ad alcuni indelebili ricordi di quand'ero bambino, che il campanile continua a suscitare in me un'intensa emozione. All'ombra del campanile, seduti sullo scalino dell'uscio di casa, mio nonno ed io passavamo ore a gustare la serenità della sera d'estate, mentre le rondini intessevano arazzi geometrici svolazzando nel cielo azzurro. Mio nonno salutava chi passava, scambiando due parole; e mi raccontava le incredibili storie di quand'era soldato al fronte... A volte mi portava a sbirciare dietro il piccolo portone di legno del campanile. Mi faceva una strana impressione quel campanaro trascinato in su, verso l'alto, dalla corda; che poi discendeva giù come un uomo sulla luna, senza gravità; e afferrava un'altra corda per salire nuovamente in su ... mentre le campane misteriosamente, per me, cominciavano a lasciare la loro voce all'aria.

Da sempre il suono delle campane ha toccato il cuore della gente: ora con rintocchi d'una dolcezza tale da far vibrare le corde più intime dell'anima; ora con suoni così imperiosi da risvegliare i sentimenti più audaci. In funzione sia profana sia religiosa, le campane hanno accompagnato da secoli la vita delle comunità cristiane e contribuito a tenere unite le popolazioni. Fino a qualche manciata di decenni fa, il loro suono scandiva i ritmi della giornata e dell'anno, delle feste e dei lutti, o avvertiva dei pericoli. Tacevano solo il venerdì santo, le campane, mentre a Pasqua riempivano i cieli della gioia della risurrezione. I loro rintocchi erano un messaggio in codice - ingombrante e allo stesso tempo discreto - per ricordare che esistono realtà eterne alle quali è bene rivolgere il cuore.

Sono un'antica presenza fra di noi: già nel terzo millennio a.C. si foggiavano gong e strumenti musicali molto simili a campane. E il campanile, figlio dei menhir e delle piramidi, fratello delle torri, è il simbolo dell'innata aspirazione dell'uomo a salire, a scrutare al di là del visibile, a inerpicarsi verso il cielo, le stelle, e a sbirciare nel divino.

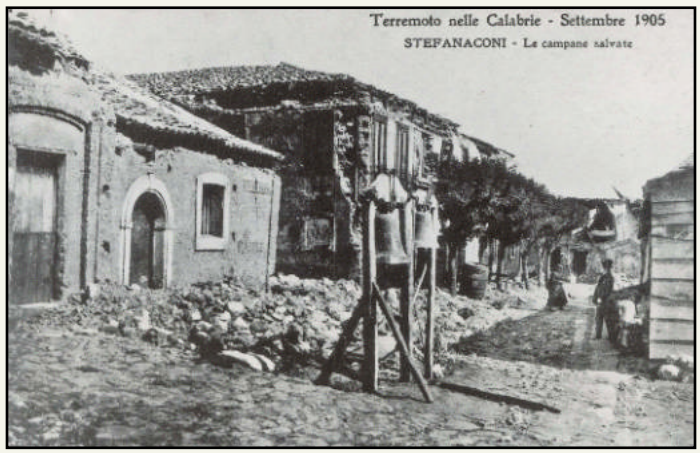
Il campanile è quasi certamente legato al mito biblico della Torre di Babele, che vuole spiegare la pluralità dei linguaggi giocando fra la somiglianza tra il nome di Babilonia (Bab-Ili, cioè, "Porta di Dio") e la *balal*, che significava "confondere". Babilonese infatti era l'uso di costruire le alte torri chiamate ziggurat. Ma se la Torre di Babele vuole la dispersione, il campanile richiama all'unità.

Attorno al campanile sono intessuti racconti d'un sapore storico e interreligioso che appare di grande attualità. Il campanile infatti è parente stretto dell'islamico minareto dal quale il muezzin esorta i fedeli alla preghiera. Il minareto oggi è generalmente una elegante costruzione che sorge accanto alla moschea; ardita innovazione rispetto ai tempi di Muhammad, quando i musulmani venivano chiamati alla preghiera da una voce che s'alzava dal tetto stesso della casa del Profeta. Ma anche all'inizio del cristianesimo non c'erano campane, e per invitare la gente alla chiesa s'usava percuotere un batacchio di legno. Si dice che il primo campanile della cristianità fu costruito a Cimitile, nei pressi di Nola, dal vescovo san Paolino. S'era verso il 450 o giù di lì. S'attribuisce invece a papa Sabiniano l'averne sancito l'uso liturgico nel 605. L'usanza di suonare a mezzo giorno le campane di tutte le chiese, risale invece all'ordine impartito dal papa san Pio V che, il 7 ottobre 1571, annunciò profeticamente la vittoria a Lepanto sulla flotta turca, attribuendola all'intercessione della Madonna. Dando adito alle preoccupazione del sultano Solimano, che soleva dire: "Ho più timore delle preghiere del papa che dell'esercito dell'imperatore Massimiliano".

Terremoto del 1905: le campane della chiesa sulla piazza di Stefanaconi

Dal Medioevo in poi i campanili hanno assunto caratteristiche architettoniche spesso davvero sublimi. E hanno arricchito il paesaggio delle città con le lo-

ro sagome massicce o slanciate, preziosi indicatori, comunque, che puntano verso le realtà del Cielo. Divennero così importanti che san Carlo Borromeo volle dettare alcuni canoni da osservare nella loro costruzione, per tener conto del luogo, del modo e della sua posizione rispetto al complesso architettonico dalla chiesa. Egli ricordò che sopra la cuspide deve essere collocata la croce e possibilmente l'effige del gallo, che non viene posto per indicare la direzione del vento, ma perché nella simbologia cristiana rappresenta l'annuncio del vangelo: «Gallus super ecclesiam positus, praedicatores designat" (il gallo posto sopra la chiesa simboleggia i predicatori). Come non ricordare così i maestosi cinquanta campanili medioevali di Roma; l'incantevole campanile di Giotto a Firenze; e quello di San Marco, che i veneziani soprannominano affettuosamente «el paron de casa» e che nel 1902 crollò in modo così sorprendente: non fece alcuna vittima - nemmeno un colombo - e non causò alcun danno alla basilica.



Anche nell'arte compaiono spesso le campane. Il Pascoli sente le campane del Duomo di Barga e scrive gl'indimenticabili versi: «Il suon dell'ore viene col vento/ dal non veduto borgo montano:/ suono che uguale, che blando cade/ come una voce che persuade». Nel toccante dipinto l'Angelus Millet rappresenta due contadini che si fermano dal lavoro dei campi per recitare la preghiera alla quale sono invitati dal campanile che con la sua sagoma interrompe discretamente l'orizzonte sullo sfondo. Nel coinvolgente episodio La campana, che conclude il film Andrej Rublev di Tarkovskij, fondere la campana salva la vita d'un orfano, e restituisce al mondo il talento del grande pittore d'icone Rublev, che aveva deciso di non più dipingere.

Ora campane e campanili non sono più in primo piano. Un po' perché, dal secolo scorso, i campanili sono stati superati dai grattacieli, divenuti simbolo del nuovo dio denaro. Un po' perché c'è chi lamenta i disturbi provocati dal loro presunto "inquinamento acustico" : Ma anche un po' per colpa della degenerazione del campanilismo, l'esasperato attaccamento al luogo di provenienza che vuole far primeggiare le proprie tradizioni innescando ottuse rivalità con chi non fa parte della propria cerchia.

Oggi i campanili sono spesso tralasciati anche nella costruzione di nuove chiese. Il compito del campanaro - che è ritenuto nel senso largo del termine un ministero, in quanto servizio alla liturgia e alla vita della comunità cristiana - è sostituito da accrocchi elettronici. E sono pochi i bambini che si possono concedere l'emozionante avventura di salire sul campanile dove ci sono le campane, gl'intricati meccanismi dell'orologio, e i nidi degli uccelli diurni e notturni. O che possono giocare spensieratamente alla loro ombra. Ma, nonostante tutto, i campanili rimangono, presenze solenni nelle nostre città: come sguardi verso il Cielo, come eterne immagini della Torre di Davide del Cantico dei Cantici. Perché non riscoprirli? Perché non avvicinarsi nuovamente ad essi?

Ritroveremo sicuramente anche una parte di noi stessi.

La e-mail che segue ci è stata inviata da Giuseppe Luciano, presidente dell'associazione Michele Morelli. Fondata a Torino nel 2000, il centro culturale è stato fortemente voluto da un gruppo di calabresi tra i quali il vibonese dott. Giuseppe Luciano, il rimpianto compaesano Francesco Cannata ed il figlio di quest'ultimo Elio Cannata:

"Caro Giovanni Battista, ho letto la tua e-mail solo ora; sono lieto di condividere con te sentimenti di stima ed amicizia per Franco Cannata. Aderendo al tuo invito, Ti trasmetto un brano della commemorazione fatta il 21.12.06 nella sede dell'Associazione Michele Morelli: "*Caro Franco, so bene che sei sempre stato fiero dell'amicizia che ci ha legato in questi ultimi 25 anni. Anche io lo sono stato e continuerò ad esserlo finché avrò vita.*

La mia stima di te risale a quando andavamo a scuola: tu frequentavi le ultime classi delle magistrali ed io ero in prima media. Mi ricordo che salivi da Stefanaconi tutti i giorni con il tuo immancabile spolverino bianco; quando siamo diventati amici mi hai dato l'opportunità di capire il segreto dello spolverino; avevi un grande considerazione della scuola intesa come il tempio del sapere e perciò, come Nicolò Machiavelli, nel luogo del sapere pensavi che, in segno di rispetto, fosse doveroso indossare abiti puliti e senza polvere. Sotto lo spolverino portavi gli abiti buoni; prima di entrare a scuola ti levavi lo spolverino e lo riponevi in una sacca che tenevi nella cartella assieme con un panno con cui pulivi le scarpe.

A proposito della nostra amicizia ho un solo rimpianto; l'impressione di non averti aiutato abbastanza ad affrontare il mistero del passaggio dal noto all'ignoto: il mistero della morte fa paura anche a me; per questo forse non ne abbiamo mai parlato; se sono venuto meno alle tue aspettative ti prego di perdonarmi. Qualunque e Comunque sia il luogo dove ti trovi aspettataci sulla porta; come tu sai, avere ancora la tua compagnia sarebbe cosa a noi molto gradita".

La foto a lato ci fa conoscere un Francesco Cannata di 27 anni. Il gentile pensiero ci è stato inviato da Torino dalla famiglia Cannata come ringraziamento alla Pro Loco per aver ricordato il loro caro congiunto. Riportiamo le parole dedicate a Francesco Cannata sul biglietto ricordo:

"*L'amore per la famiglia, la gioia del lavoro, il culto dell'onestà furono realtà luminose della sua vita*".

13 luglio 1931 - 28 novembre 2006

IL GRANDE GESTO DI FEDERICA !
La donazione degli organi

di Anna Bartalotta

Quando un fatto non ci tocca direttamente ognuno di noi non approfondisce alcune delicate tematiche e così è successo con me! Mai avrei pensato di affrontare un tema così attuale come la donazione degli organi … e tutto ciò lo devo a Federica che, dopo averci lasciati, i suoi genitori hanno acconsentito ad uno dei suoi più importanti desideri: la donazione degli organi.

Donare i propri organi è una grande opportunità attraverso la quale è possibile salvare vite umane o curare gravi malattie. Ognuno di noi può scegliere di essere donatore di organi ma, da non dimenticare, è che ognuno di noi potrebbe avere bisogno di essere curato con un trapianto.

Il trapianto infatti rappresenta l'unica vera cura per un numero crescente di insufficienze d'organo irreversibili. Con esso si offre al ricevente una vita migliore e duratura che nessuna terapia in questi casi può assicurare. È in questi contesti, ricchi di umanità e di amore, che nascono anche gesti eroici. Come sostenne Giovanni Paolo II: "*Essi sono la celebrazione più solenne del Vangelo della vita perché lo proclamano con il dono totale di sé; sono la manifestazione luminosa del grado più elevato di amore, che è dare la vita per la persona …*". La nostra vita è quindi caratterizzata da atti di eroismo quotidiano, fatto di grandi o piccoli gesti di condivisione che alimentano un'autentica cultura della vita. Tra questi gesti merita particolare apprezzamento la donazione degli organi. Teoricamente si possono donare tutti gli organi ad eccezione dell'encefalo, che non è un organo ma la sede del nostro essere persona, e delle gonadi che contengono il nostro patrimonio genetico. Tantissimi però sono i tessuti che si possono trapiantare e attualmente, quelli più utilizzati, sono le cornee, quelle che la nostra Fede ha donato. Sottoporsi ad un trapianto oggi non significa più accettare il male per evitare il peggio, ma subire un intervento terapeutico importante e impegnativo che ha ottime probabilità di ridare salute a chi ne ha bisogno. Inoltre, le procedure di prelievo e trapianto avvengono sempre con un'equipe numerosa, efficiente e specializzata. È importante sottolineare la complessità del processo di trapianto, resa tale anche dalla velocità con cui devono essere espletate le varie funzioni: gli organi, infatti, una volta prelevati deperiscono in fretta. Ma il problema della terapia per mezzo dei trapianti non è più prevalentemente medico ma è soprattutto umano, dal momento che la gente non è abbastanza informata per prendere una decisione cosciente e consapevole in materia di donazione: timori e dubbi costituiscono oggi un ostacolo che non deve più esistere. Ogni organo potenzialmente disponibile che non viene donato rappresenta per un ammalato la perdita della vita, vita che con il trapianto sarebbe stata recuperabile in termine di qualità e durata assai vicini alla normalità.

Nonostante l'Italia si collochi a un livello di eccellenza assoluta per il numero e la qualità dei trapianti e ha sviluppato un programma di prelievo di organi in continua espansione, la popolazione italiana è ancora restia alla donazione (in particolar modo al sud). Ci dovrà quindi essere un rimedio per cambiare la mentalità della gente! Per prima cosa, a mio parere, lo Stato dovrebbe attuare una vera e propria campagna d'informazione e di educazione sanitaria, affinché nella coscienza pubblica nasca una nuova consapevolezza in merito alla volontà di donare i propri organi dopo la morte. L'educazione dei cittadini, inoltre, dovrebbe iniziare già sui banchi di scuola perché le persone, crescendo, possano compiere scelte consapevoli, non dettate da paure infondate o dall'orientamento più diffuso nell'ambiente sociale di appartenenza. È essenziale che l'educazione sanitaria debba partire dalla famiglia, per poi estendersi a contesti in cui gli individui abbiano la possibilità di interagire e confrontarsi gli uni con gli altri, come i gruppi giovanili e le parrocchie: bisognerebbe, cioè, diffondere in tutta la società una "cultura del mondo della vita". Sarebbe davvero importante che i cittadini fossero informati e ciò consentirebbe alle persone di far capire che il proprio gesto assume un ruolo importante per l'intera collettività, in particolare per la tutela della vita umana. Il problema della donazione degli organi riguarda, comunque, la sensibilità più che il consenso. Noi possiamo essere generosi e sensibili, ma quando avviene l'evento è difficile superare l'impatto negativo; allora dobbiamo agire in modo che la sensibilità si coniughi con la norma in quanto:

"Sapere è donare; donare è vivere!"

Cara dott.ssa Rita Levi Montalcini,
mi chiamo Anna Bartalotta, ho 15 anni e frequento la II F del Liceo Scientifico Statale "Giuseppe Berto" di Vibo Valentia. Come forse avrà letto, alcuni giorni fa, a causa di uno dei tanti eventi di malasanità, ho vissuto in prima persona la morte di una mia cara compagna di classe ed amica, Federica Monteleone. I sogni di Federica e la sua vita sono stati stroncati a quasi sedici anni dall'errore e dalla disattenzione umana. Federica amava studiare, amava la danza e sognava di diventare una scienziata; stravedeva per Lei, dott.ssa Levi-Montalcini, e Lei era la proiezione, il sogno di quello che voleva diventare da grande.
Saremmo lieti (insieme a tutta la mia classe) di un Suo pensiero, di una Sua riflessione per ricordare la nostra Federica il giorno del suo sedicesimo compleanno che sarà il 7 febbraio prossimo. Forse è un sogno ma sarebbe bellissimo per Federica, per i suoi genitori e per noi "festeggiare" il suo compleanno insieme a Lei, Senatrice, se il suo stato di salute glielo consentisse: Federica avrebbe desiderato tanto conoscerla! Un abbraccio, Anna Bartalotta.

Cara Anna, mi scuso vivamente per non aver potuto rispondere prima alla tua richiesta. Ritardo dovuto alle mie continue assenze da Roma per impegni scientifici e sociali. Ho letto con viva commozione quanto hai scritto e sono profondamente rammaricata per non aver potuto inviare questa mia e-mail per il 7 febbraio, giorno del sedicesimo compleanno di Federica. La vita a volte è terribilmente ingiusta ma deve essere vissuta e sarà tanto più ricca se si saprà far prevalere in ogni esperienza il "pensiero" di Federica, anche se ciò nel presente è causa di angoscia. Vicina ai genitori e agli amici di Federica i miei più cari saluti.

Rita Levi-Montalcini

Spigolature su Stefanaconi

di Carmine Varriale

Nell'apprezzo dello "Stato di Soriano" del 1650 sono riportate alcune notizie su Stefanaconi, detto nel Medioevo Stefanacoli.

Il nome prettamente greco è indizio sicuro della sua antica origine. Per il resto si sa pochino. Fino al 1496 fece parte della Contea (poi Marchesato) di Arena ed in seguito passò ai Carafa unitamente allo Stato di Soriano fino al 1648, anno dell'estinzione della famiglia Carafa del ramo della Stadera, Stefanaconi fu feudo dei Caracciolo di Girifalco fino alla soppressione della feudalità.

Subì gravi danni a causa dei terremoti succedutisi fino al 1905. Fu dichiarato "Luogo" autonomo nel 1807 e confermato come comune a sé nel 1811 e nel 1816.

Questo Centro alle falde del colle sul quale sorge la parte antica della Città di Monteleone (oggi Vibo Valentia) si estende nella valle del Mesima mantenendo un antico cordone ombelicale con i paesi del retroterra delle serre Piscopio, Soriano, Pizzoni, Vazzano, Gerocame e la sua frazione Sant'Angelo. Spigolando nelle carte d'archivio si ha conferma dei rapporti tra Stefanaconi ed i citati paesi dell'interno del vibonese. Una Cappellania vitalizia, eretta il 21 aprile 1725 da don Gregorio Mandarano nell'altare di San Michele Arcangelo dentro la chiesa parrocchiale di Vazzano, il 16 maggio 1731, veniva assegnata al chierico don Cesare Mandarano dello stesso paese. Della dote faceva parte un fondo detto "La Nocillara" nel territorio di Stefanaconi limiti i beni di Antonio Saragò. A Gerocarne nel 1851 esercitava il ministero il sac. Don Filippo Dinami di Stefanaconi, che era titolare del beneficio di Miglianò (casale scomparso intorno al 1820). Nel 1853 il Dinami venne nominato Padre Spirituale della confraternita di Gerocarne sotto il titolo di "Gesù e Maria". Il Dinami, operando bene ed emergendo per la preparazione culturale e per l'impegno religioso, fu incaricato di stilare un regolamento per il buon andamento dei sacerdoti di Gerocarne, dove esistevano due parrocchie. Il documento si conserva nell'archivio diocesano di Mileto.

Nella cartella "Ordinazioni" dei sacerdoti è reperibile l'atto di battesimo del sac. Filippo Dinami che riportiamo per la curiosità dei cittadini di Stefanaconi:

"*Nell'anno del Signore 1829 nel giorno 26 del mese di Febbraio - Io infrascritto Arciprete Michelangelo Giampà Carafa ho battezzato un bambino nato tre giorni prima da don Domenico Antonio Dinami e donna Rafaela Odorisio coniugi, al quale è stato imposto il nome Filippo - Padrino il magnifico don Antonio Mantella zio, ostetrica Teresa Malvaso. Stefanaconi 1 maggio 1851- Arciprete Giampà Carafa*" (1'Arciprete era nativo dalla vicina Filadelfia).

Queste poche notizie vogliano essere un atto affettuoso nei confronti dell'amico G.B. Bartalotta. Su Stefanaconi hanno scritto il sac. Prof. G.B. Fortuna e Anna Arcella, cittadini di Stefanaconi attenti alle vicende del "natio loco".

di Giovanni Battista Bartalotta

Volevo ringraziare l'amico Carmine Varriale, generoso come sempre e con me troppo buono. Speriamo che Carmine continui sui prossimi numeri del Campanile a circostanziare, con le sue spigolature d'archivio, le "contaminazioni" tra gli stefanaconesi e i cittadini dei comuni che con Stefanaconi confinano.

Volevo solo aggiungere, anticipando il libro sugli Stilon che sto per pubblicare, che all'inizio del 1800 una sorella del nonno del dottore Ettore Stilon, Catarina Stilo, fu sposa prima di Francesco Filia e, alla morte di quest'ultimo, di Lodivico Massa: ambedue i mariti di Catarina erano di Vazzano.

Catarina Antonia Maria Anna Stilo nasce a Stefanaconi da mastro Saverio Stilo ed Elisabetta Guastalegname il 2 novembre del 1779. Il battesimo fu celebrato nella chiesa matrice (posta dove ora c'è piazza della Madonnina) dall'arciprete don Saverio Caparrotta mentre la madrina fu Catarina Cullia. Il 26 novembre 1803 Catarina sposò in prime nozze Francesco Filia, massaro di bovi, di Vazzano. I capitoli matrimoniali di questo matrimonio sono importantissimi nel mio libro in quanto sono scritti e firmati da Giuseppe Maria Stilo (fratello della sposa), colui che per primo arriverà e vivrà la sua vita a Malta.

Catarina e Francesco Filia abitarono in contrada Santa Croce (attuale via Stilon) e generano Giuseppe, Nicola e Raffaele. Francesco Filia morì a Stefanaconi, a 30 anni, il 29 agosto 1809. Il sindaco era Giovanni Lojacono mentre i testimoni furono Domenico Guastaleganami, di 34 anni, bracciale e Giovanni Lo Prejato, di 30 anni, massaro.

Il 14 novembre 1814 Catarina ha 35 anni e sposa Lodivico Massa, di 24 anni, che era massaro di bovi ed anche lui era di Vazzano come Francesco Filia. Lodivico era figlio di Francesco Massa di anni 47, massaro di bovi e di Anna Fuscà di anni 50, tessitrice di tela. Il sindaco di Stefanaconi era Gaetano Maria Perrini. Testimoni all'atto furono Fortunato Lo Schiavo, di anni 26, coltivatore di terre domiciliato in strada San Blasi (san Biagio; non sono ancora riuscito a capire qual'è l'attuale via che ha sotituito quel nome); Antonino Franzè, di 28 anni, coltivatore di terre e residente in strada San Blasi; Francesco Maria Procopio, di anni 22, coltivatore di terre, domiciliato in strada la Piazza; Domenico Santa Caterina, di anni 24, massaro di bovi domiciliato in strada la Piazza. I due abitarono nella casa che Catarina possedeva in strada Santa Croce ed ebbero due figli: Maria Antonia e Carmelo Francesco Giuseppe Massa. La prima si sposò il 18 giugno 1837 con Vincenzo Lo Bianco da Monteleone. Carmelo Massa nacque il 13 luglio 1819. Il sindaco di Stefanaconi dell'epoca era Giuseppe Spanò mentre i testimoni furono Giuseppe Lo Prejato, di anni 32, bracciale e Filippo Barbieri, di anni 40, bracciale. Il bambino morì dopo due anni, alle ore 22,00 del 6 ottobre 1821.

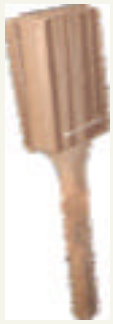
La Pasqua degli antenati

Nel passato, fino alla riforma liturgica di mezzo secolo addietro, la *Settimana Santa* detta liturgicamente la *Settimana Maggiore* era abbastanza densa di celebrazioni e di processioni.

Prima e durante la Quaresima, specialmente le donne, durante il lavoro nelle campagne *si ripassavano* i canti di ciascun avvenimento. E si trovavano in proprietà diverse, quando una di loro intonava un versetto quelle che la sentivano si accodavano formando insieme un coro che si elevava al Signore.

Si iniziava la *Domenica delle Palme* con la commemorazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme, accolto trionfalmente dai fanciulli ebrei che agitavano rami d'olivo e di palma.

Si avverte ancora un'eco di quella improvvisata manifestazione negli addobbi dei balconi e delle finestre con le più belle coperte quando passa la processione del *Corpus Domini* e in alcuni paesi anche con le statue della Madonna o dei santi. Le famiglie più agiate espongono tuttora appositi drappi nelle occasioni delle festività.



In ricordo di quella festa si benedicono i rami di quelle piante tipiche della Palestina, che per impetrare la divina protezione i nostri antenati usavano appendere in un angolo della e sugli alberi nelle loro campagne.

La giornata del *Giovedì Santo* era dedicata alle visite ai *Sepolcri* preparati nelle chiese del paese. Nei luoghi dove le confraternite erano più di una, e pochi o meglio rari erano i piccoli agglomerati con una sola, le visite erano regolate secondo itinerari ed orari concordati dopo (diecine di) anni di liti dispendiose e manifestazioni che nulla avevano di ideale evangelico.

Ogni confraternita, all'ora stabilita, usciva in divisa dal proprio oratorio inalberando le insegne ed accompagnata dal padre spirituale che incedeva avanti al priore con la cotta e con la stola, e per quelle confraternite che avevano potuto ottenere la concessione anche con la mozzetta che per alcune era bordata d'ermellino. I confratelli durante il percorso recitavano il rosario (portavano la corona in una mano) alternando le poste con canti di inni o salmi penitenziali

Nei primi tre giorni della *Settimana Santa*, all'ora dei vespri di lunedì, martedì e mercoledì santi, si cantava ogni sera l'*Ufficio delle tenebre* comprendente le proclamazioni di sette letture del vecchio testamento seguito dallo spegnimento di una candela alla fine di ciascuna di quelle. La conclusione dell'ultima lettura era attesa dai ragazzi per poter far ruotare i *carici*, credendo di far ricordare con quel frastuono il *terremoto* seguito alla morte di Cristo sulla croce, mentre in realtà si sostituiva al rumore provocato dalla chiusura dei pesanti corali nelle comunità monastiche o nelle chiese cattedrali. Non mancavano gli scalmanati che pensavano di essere più intelligenti o forse più attenti degli altri battendo con sassi o con mattoni sulle porte o sui banchi, senza rendersi conto dei gravi danni arrecati. L'altro strumento era la pesante *tocca* di legno, che per essere azionata richiedeva forza ed abilità.

Si chiamavano *carici* le raganelle che ognuno costruiva da se, incidendo la dentatura su un disco di legno che veniva fissato ad un asse - manopola al quale si imprimeva il moto rotatorio con la mano che l'impugnava provocando la rotazione della canna che penetrando nei denti produceva il rumore.

Sia la *tocca* che i *carici* erano gli strumenti musicali che il Giovedì Santo dopo la messa della Cena accompagnavano il canto dell'inno *Pange lingua* durante la solenne processione con la Sacra Pisside fino all'altare della *Reposizione* dove era collocata nell'*Urna* per l'adorazione fino al giorno seguente. I due strumenti erano usati anche per avvisare al popolo l'orario delle funzioni liturgiche nei giorni in cui le campane erano *legate.*

L'*Urna* si chiamava erratamente il *Sepolcro*, che non poteva essere perché il Signore non era ancora morto. Si diceva anche che in essa il Signore era *carcerato*, anche questo errato perché Cristo quella notte fu sballottato da un tribunale all'altro senza essere stato neanche per un istante imprigionato.

Il colamento della cera che non bruciava durante le letture serviva come motivo per un'imprecazione di cattivo augurio : "*Mu squajii cuom'a cira d'i celebri*", che tradotto vale : "*Possa tu liquefarti come la cera delle candele accese durante l'Ufficio delle tenebre*", in sintesi di logorarsi in breve tempo.

La sera di Giovedì Santo le comunità si riunivano nelle chiese matrici per ascoltare dalla voce del *predicatore* il racconto della Passione del Signore. La drammatica esposizione era articolata in quattro *punti*: il primo si concludeva con la *chiamata* della Croce, ed il successivo con la *presentazione* dell'Ecce Homo, mentre nel terzo non c'era alcuna apparizione.

L'attenzione era concentrata sul quarto *punto*, perché alla fine veniva *chiamata* la Madonna per prendersi nelle braccia il corpo del Figlio morto. Il pathos creato attorno a questa *chiamata* non può far passare inosservato che era un vero e proprio falso storico, perché i vangeli dicono chiaramente che la Madonna era sotto la croce, e se stava già là non c'era alcun bisogno del *Vieni, Maria* risuonante dai pulpiti.

La mattina del Sabato Santo *calav'a gluoria*, espressione che significava la celebrazione della liturgia della luce e della messa della resurrezione. Leo campane suonavano a festa per annunziare ai vicini ed ai lontani che il signore era risorto dando compimento alle plurisecolari predizioni dei profeti.

Non potevano mancare alcuni buontemponi, che credendo di essere furbi riuscivano solo a fare una brutta figura. Si tramanda che ad Arena calava gluoria con una mezzora d'anticipo rispetto al vicino paese di Dasà. Sul ponte di Mastrofonzo, limite dei duee comuni, alcuni giovani di Dasà si mettevano sulla metà dalla parte di Arena ognuno con un pezzo di salsiccia ed un coltello in mano, pronti a tagliare ed a mangiare perché in quel territorio l'astinenza quaresimale era terminata col suono delle campane a festa.

L'avvenimento era anche atteso dai bambini, perché ricevevano *a curuja cull'ova*. Questa era una torta di pane di grano con tre o quattro uova lungo la corona. Per indicare un'attesa fortemente manifestata si dice ancora che aspettanu *cuom'a Pasca i zzitieji.*

La giornata della Domenica di Pasqua era scandita dalle *affrontate* che si celebravano nei propri paesi od in quelli vicini. Solo a Dasà la sacra rappresentazione si svolgeva (e tuttora si svolge) il martedì dopo Pasqua, detto *martedì di Galilea*, ed a Zammarò la Domenica in Albis.

di Nicola Arcella

Nell'applicazione della riforma, ad Arena è stata riportata al lunedì, come è documentato che avveniva nel '700.

Nella teologia del popolo cristiano l'*affrontata* era ed è il suggello del sacrificio di Gesù. Riflettendo che dopo le quattordici stazioni tradizionali della Via Crucis alcuni autori pongono come quindicesima la Resurrezione, sarebbe consequenziale l'introduzione della sedicesima che deve essere l'incontro del Risorto con la Madre, appunto l'*affrontata*. Sulle origini dell'*affrontata* molto si è discusso, ed ancor di più si continuerà a discutere, perché per la scarsità o meglio per l'assenza di documentazione ogni svolazzo della fantasia può contenere almeno parzialmente un fondamento di verità. L'ipotesi più ricorrente è che siano manifestazioni d'importazione spagnola, considerato che per due secoli detti il *viceregno* (1503 - 1707), quella nazione esercitò il dominio sul Regno di Napoli governando a mezzo di rappresentati che avevano il titolo di *vicere.*

Qualunque sia la sua origine, l'*affrontata* apparteneva al *dramma sacro*, era una di quelle scene che venivano rappresentate durante le *catachesi* alle comunità comunque senza istruzione teologica.

Non è da confinare nelle fantasiosità la tesi che dopo le scene tragiche della *Passione*, per rinfrancare gli animi dei fedeli l'*affrontata* della Madre col Figlio Risorto era il rassicurante messaggio annunziato dal Vangelo.

PRO LOCO STEFANACONI "MOTTA SAN DEMETRIO"
IL LAVORO FATTO E CIÒ CHE FAREMO

Si è da qualche mese concluso il 2006 che ha visto innumerevoli iniziative realizzate dalla nostra Associazione. Nell'Assemblea Generale dei Soci tenutasi in data 27 febbraio 2007 si è discusso su quanto svolto. In particolare i punti posti all' o. d. g. sono stati:

a) Approvazione relazione attività svolta nel 2006;
b) Approvazione bilancio consuntivo 2006;
c) Approvazione piano attività anno 2007;
d) Approvazione bilancio di previsione anno 2007;
e) Comunicazioni del Presidente.

Tutti i punti sono stati ampiamente trattati dai soci presenti i quali hanno dato come al solito un valido contributo. Con grande soddisfazione, per il secondo anno consecutivo, il bilancio della Pro Loco si è chiuso in netto attivo. È la dimostrazione della sapiente gestione da parte di un Consiglio d'Amministrazione che si è dimostrato lungimirante, parsimonioso e molto attivo. Come anticipato in altre occasioni, la nostra Associazione ha voluto prediligere l'impegno culturale per darsi un nuovo taglio. Tante iniziative hanno coinvolto gli alunni delle scuole dell'obbligo, impegnati in diverse manifestazioni a carattere ambientale, per educarli al rispetto della natura. Altre manifestazioni che hanno fatto divertire i nostri compaesani, con la sagra e la settimana dell'emigrato, l'esposizione dei lavori artigianali, il raduno delle auto d'epoca. Chiudendo con le manifestazioni natalizie, non dimenticando quanto organizzato in occasione della Pasqua, e rimarcando le uscite del Campanile che mai dalla sua nascita era uscito con quattro numeri in un anno solare. Tanto altro è stato promosso ed organizzato; un grazie di cuore a tutti coloro i quali hanno contribuito in silenzio alla riuscita delle manifestazioni; un grazie alle signore che impegnandosi in estate hanno permesso il successo rinnovato della sagra. Per non dimenticare nessuno, un grazie a tutti quanti con l'arrivederci ai prossimi impegni imminenti.

Attività Pro Loco 2007

Con l'avvento del nuovo anno, l'attività della Pro Loco, ha subito una impennata perché tante sono le iniziative che si sono succedute nel giro di pochi giorni.

Siamo partiti con il rinnovato ricordo della giornata della memoria del 27 gennaio, arricchita con una mostra fotografica sui campi di concentramento di Fossoli (RE) e di Buchenwald in Germania nonché sul museo del deportato a Carpi. L'evento è stato preceduto da una serie di proiezioni filmate nei locali dell'Associazione.

Insediamento del Consiglio Comunale dei ragazzi il 2 marzo; la sala del Consiglio Comunale è stata presa d'assalto dai tanti scolari delle scuole che hanno voluto festeggiare il nuovo parlamentino scolastico. Per l'occasione la Pro Loco era presente con il presidente Nicola Arcella che ha esortato i ragazzi ad un riavvicinamento ed ad un impegno maggiore nella partecipazione alla vita politica ed amministrativa.

Presente pure il Presidente onorario Anna Arcella che ha consegnato agli eletti un attestato invitandoli a collaborare con le loro proposte all'attività amministrativa.

Vendita delle gardenie con l'AISM (Associazione Italiana Sclerosi Multipla), organizzando un banchetto sul sagrato della chiesa parrocchiale, si è proceduto alla vendita delle piantine, il cui ricavato era finalizzato alla ricerca.

Anche in questa occasione, ma non avevamo dubbi in merito, il nostro paese si è dimostrato solidale e vicino a queste iniziative lodevoli.

In occasione della festa dell'8 marzo la Pro Loco ha voluto festeggiare il ritorno a casa di Rossella Fortuna, protagonista di un tragico incidente. Abbiamo voluto che Lei rappresentasse simbolicamente le donne di Stefanaconi, tutte, nessuna esclusa, che in silenzio costruiscono la storia del nostro paese. Donne che sono accomunate da valori che nel corso degli anni hanno rappresentato i capisaldi sui quali hanno costruito il futuro delle loro famiglie. Grazie a queste ricorrenze, la donna è riuscita a riscattare la dignità che per tanti secoli era stata soppressa, ribaltando una posizione che da sempre la vedeva soccombere.

Il 20 marzo si è celebrato il 40 anniversario della tragedia della galleria che ha visto morire 7 operai nel crollo della volta del costruendo tunnel. In Italia le morti bianche, così sono chiamate le morti sul lavoro, hanno raggiunto cifre spaventose, quasi tre morti al giorno. Pensate l'esercito di padri di famiglia che escono la mattina per andare a lavorare e la sera non fanno ritorno a casa. In barba al progresso, alle moderne tecnologie, si muore ancora nel compimento del proprio dovere. Una legge, la 626, dovrebbe proteggere e tutelare i lavoratori, però dai risultati raggiunti non è così. Ridare sicurezza e dignità a tutti gli operai è un obbligo morale e non solo, deve essere un impegno prioritario per mettere in condizioni di poter svolgere il proprio lavoro in piena e totale sicurezza. Iniziative pasquali con la riproposizione della mostra degli strumenti in uso nella "settimana santa" e l'uscita del Campanile. Tante altre manifestazioni che ci accompagneranno nel corso dell'anno e che cercheranno di allietare le giornate nel nostro paese.

Cent'anni di scoutismo!

1899. Durante la guerra anglo boera il generale Lord Baden Powell viene mandato sul fronte. Mafeking viene assediata. Giù a Mafeking c'erano poche risorse di mezzi e di uomini, bisognava attendere i rinforzi. "Resistere all'assedio" era la strategia di Baden Powell, ma nello stesso tempo far credere ai boeri che si trovavano di fronte ad un esercito molto potente. Occorreva avere delle informazioni costanti circa i movimenti del nemico e i mezzi posseduti. Per questo Lord Baden Powell, per riuscire a mantenere l'assedio, coinvolge i ragazzi tra i 10 e i 16 anni che vengono addestrati per osservare senza essere osservati. L'esperienza durante l'assedio delle truppe boere fu molto importante per il generale al quale venne l'idea di costruire un movimento giovanile che sfruttasse a scopo educativo la tendenza dei ragazzi all'avventura.

Ritornato in patria Robert Stephenson Smyth Baden-Powell, nel 1907 scrisse **"Scoutismo per ragazzi"**, dei fascicoli bimestrali in cui vengono esposti gli elementi basilari del movimento che dovrà nascere da lì a pochi mesi. I fascicoli vanno a ruba e si dovette procedere alla ristampa.

Sull'isola di Brownsea nella baia di Poole, sulla Manica, si svolse il primo Campo Scout del mondo. Vi parteciparono 22 ragazzi inglesi divisi in quattro gruppi, detti Pattuglie: i Tori, i Chiurli, i Corvi e i Lupi. L'esperienza vissuta era semplice: campeggio e attività all'aperto e "*contare sulla loro parola*" che avrebbero fatto sempre del loro meglio.

Lo scoutismo si diffonde rapidamente; nel 1909 erano presenti **11.000 esploratori** durante un primo raduno degli scout inglesi. Anche le ragazze vollero essere accolte nel movimento nel 1909. Ben presto anche i bambini più piccoli vollero entrare a far parte dei giovani esploratori, così il fondatore nel 1916 scrisse "**Il Manuale dei Lupetti"** che ha sfondo educativo "Il libro della giungla" di Kipling. Nel 1918 venne pubblicato "**La strada verso il successo"** e nacquero i Rovers.

Passata la prima guerra mondiale, venne realizzato il primo **Jamboree**, il raduno mondiale a Londra che verrà ripetuto ogni quattro anni per vivere la grande fraternità scout.

Il diffondersi dello scoutismo approdò in Italia nel 1916 con la nascita dell'associazione confessionale Scout Cattolici Italiani A.S.C.I. durante la prima guerra mondiale. Durante la seconda guerra mondiale lo scoutismo italiano venne soppresso ad opera di un decreto regio del 9 aprile del 1928. Cominciano gli anni della *GIUNGLA SILENTE*, alcuni gruppi ebbero il coraggio di continuare a far vivere lo spirito scout incontrandosi clandestinamente fino alla liberazione, divenendo poi durante l'assedio luoghi di resistenza attiva. Sono le *AQUILE RANDAGE* dell'ASCI di Milano, il *LUPERCALE, I LUPI, LE AQUILE* e *I GALLI* a Roma.

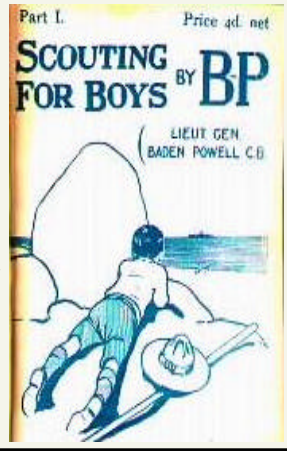
L'8 gennaio del 1941 B.P. muore in Kenya, mentre la guerra dilagava in tutto il mondo; i suoi messaggi di pace arrivavano a tutti gli scout del mondo affinché si potesse costruire un mondo di pace più giusto e fraterno.

Con la caduta del fascismo nel 1943, le varie unità scout presenti in Italia ricominciano la loro attività; in quel periodo nasce il guidismo l'Associazione Guide Italiane A.G.I., per offrire l'opportunità alle ragazze di giocare l'avventura scout. Con l'occupazione nazista tutto ritorna nella clandestinità.

Nel 1974 le associazioni cattoliche italiane ASCI e AGI si fondono e nasce l'AGESCI (associazione guide cattolici italiane) con l'intento di offrire un unico aiutare ragazzi e ragazze al fine di diventare "buoni cittadini", responsabilmente impegnati nella vita del loro paese e predisposti ad essere futuri "cittadini del mondo" volenterosi di migliorare la propria società e sostenitori convinti della fratellanza tra i popoli. Ecco il segreto che Baden Powell aveva capito 100 anni fa e che ancora oggi viene portato avanti! L'esperienza attiva e partecipata dei ragazzi, la metodologia di attività per piccoli gruppi, aiuta a sviluppare la responsabilità, la partecipazione e le capacità decisionali. Da ormai sei anni nel nostro paese è stato fondato il gruppo AGESCI "STEFANACONI 1". È una bella realtà, si cerca di giocare con i bambini, ragazzi e giovani per aiutarli ad essere buoni cittadini del domani. Gli associati sono circa cinquanta, molti sono di Stefanaconi, ma circa il 15% proviene da paesi limitrofi, come Sant'Onofrio, Filogaso, Piscopio, San Costantino, Porto Salvo.

Ogni mese circa, per un paio di giorni al mese, i *Lupetti*, gli *Esploratori* e le *Guide*, i *Rovers* e le *Scolte* vivono uno o due giorni immersi nella natura, dormono in tenda o in un rifugio. Insieme riscoprono la fraternità, lo stare bene insieme e la bellezza delle piccole cose. Non ci vuole molto per divertirsi, basta il fuoco la sera per riscaldarsi, il sacco letto per dormire, la tenda

Don Salvatore e gli scout in montagna



montata, un buon pasto caldo consumato insieme agli altri, le costruzioni e le meravigliose scoperte della natura.

Vivere dell'essenziale, accorgerti di chi ti sta di fronte, riscoprire la natura ed entrare in contatto con Dio –Padre, Figlio e Spirito Santo-.

Ma non ci mancano le esperienze regionali, nazionali e internazionali! Nel **2000** l'indimenticabile **GMG** a **Roma** e la **Route** ad **Assisi** della Comunità Capi.

Nel **2003** il Reparto ha partecipato al **Campo Nazionale** svoltosi in Umbria dove hanno incontrato tanti amici e amiche scout che ancora sentono! Sempre nello stesso anno la **Comunità R/S** è stata in **Valle D'Aosta**: Monte Cervino, Chamonix, Valle Turnache.

Nel **2004** Alessio Comito ha partecipato ad un campetto di **Piccole Orme** dell'Arte del Legno a Platania, mentre Francesca Garcea, Mariagrazia Matina, Alessia Arcella sono state a Cetraro per imparare l'Arte della Ceramica. Ad Ottobre del **2004** a **Roma** con Papa **Giovanni Paolo II** per rinnovare la nostra promessa con Lui! Nel **2005** la **GMG** di **Colonia** vissuta dal Comunità Capi e dall'Alta squadriglia.

Il gruppo scout di Stefanaconi in piazza San Pietro a Roma

Numerose sono state le escursioni sulla **Sila Grande e Piccola**, sul **lago Ampollino**, sul **monte Reventino**, sull'**Aspromonte**, sulle **Serre**, a **Polia**, a **Monterosso** e tanti e tanti altri luoghi. Quest'anno in occasione del **Jamboree 2007** del centenario Assunta Bruzzano sarà l'Ambasciatrice del gruppo di Stefanaconi 1, andrà dal 27 luglio all'8 agosto 2006 a Hylands Park Chelmosford, Essex in Inghilterra. Adesso non resta che invitarvi il **20 maggio 2007** all'evento **TUTTI IN PIAZZA** per conoscerci meglio e soprattutto GIOCARE con voi e con i vostri figli!

E-mail e Pro Loco Stefanaconi

Hello, it now seems a long time ago, but when I received your email with the attached Christmas edition of Il Campanile I emailed a copy to my cousin in Pinerolo. My uncle and aunt, my father's brother and sister, received a copy and they were very happy. My aunt phoned last night to say that her husband's relative was in Stefanaconi and brought them back a copy of Il Campanile too. Again, thanks.

Ciao, sembra passato tanto tempo, ma quando ho ricevuto, in allegato alla e-mail, l'edizione di Natale del Campanile l'ho subito inoltrata a mio cugino di Pinerolo. I miei zii, sorella e fratello di mio padre, hanno avuto una copia stampata e sono stati veramente felici. Mia zia mi ha telefonato l'altra sera per dirmi che alcuni parenti di suo marito erano stati a Stefanaconi e che le avevano portato una copia del Campanile. Di nuovo grazie.

Greetings, as I mentioned in the email I sent you about a month ago, compiling a list of paesans who migrated to Melbourne will be a lot of work. I will attack this project very soon. I forgot to mention in that email that when we spoke on the telephone just before Christmas, you asked me if I knew Tina Rito and I said no. When I spoke with my mother about this she said that I do know her. In Australia married women are known by their husband's name so I know Tina as Tina Solano. Had you asked if I know Tina Solano I would have answered yes. I don't know exactly how but she is a distant relative of my father and we are still "in visita" with her family.

I also thought you'd like to know that my father saw "Mastro Nzinu" (Alfonso Franze`) the other day. When he saw my father he was all excited and asked if we knew about Il Campanile. Congratulations, your magazine has a massive following all over the world. Just as a matter of interest, I have two books at home about Stefanaconi – one written by Don G.B. Fortuna and the one authored by Anna Arcella. In the latter book, there is a section on stefanaconese words no longer in use. I can tell you that one of these words, "faddali", is still used in our household. Thank you and best wishes at all stefanaconesi from Vincenzo, Anna, Giuseppe and Nicola.

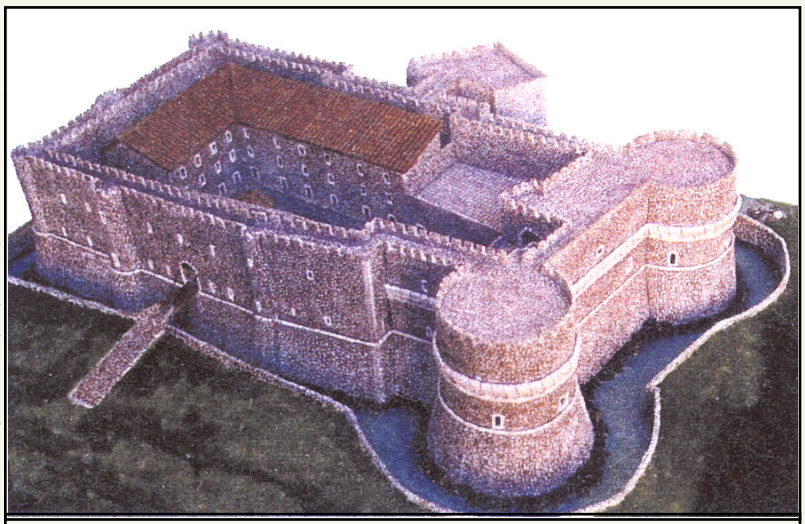
Cordialità, come ti ho detto nella e-mail che ti ho spedito un mese fa circa, sto compilando l'elenco dei paesani che emigrarono a Melbourne ma c'è un bel pò di lavoro da fare. Incomincerò questo lavoro molto presto. Ho dimenticato di dirti in quella email che quando nella telefonata che ti ho fatto appena prima di Natale, mi chiedesti se conoscevo una certa Tina Rito io ti risposi di no. Quando ho parlato con mia madre di questo mi disse che io la conoscevo. In Australia le donne sposate sono conosciute col cognome del marito, così io conosco Tina Rito come Tina Solano. Se mi avessi chiesto se conoscevo Tina Solano ti avrei risposto si. Non so esattamente come, ma è una lontana parente di mio padre e siamo "*in visita*" con la sua famiglia. So che ti farà piacere sapere che mio padre ha incontrato "mastru Nzinu" l'altro giorno. Appena vide mio padre era tutto felice e gli chiese se conosceva il Campanile. Congratulazioni, il vostro giornale è molto seguito in tutto il mondo. Per farti capire il mio interesse, io ho due libri su Stefanaconi (uno scritto da don G.B. Fortuna e l'altro il cui autore è Anna Arcella). Nell'ultimo libro c'è un paragrafo dove si dice di parole antiche non più in uso a Stefanaconi. Una di queste, "*faddali*", è ancora usata nella mia famiglia. Grazie e tanti auguri di Buona Pasqua a tutta la gente di Stefanaconi da Vincenzo, Anna, Giuseppe e Nicola Fusca

Domenico Chiarella: l'arte in miniatura

"Io, un artista ignorato" - Le sue miniature apprezzate solo fuori dalla Calabria !

Non solo la microscopica cura dei particolari ma anche la ricerca storica e il recupero di monumenti oramai perduti fanno di Domenico Chiarella uno dei più grandi miniaturisti italiani e non solo. "Mimmo" non si "vergogna" di definirsi stefanaconese, pur non essendovi nato, come purtroppo fanno molti paesani nativi di Stefanaconi. L'opera di Chiarella porta all'esterno del nostro paese l'immagine, poco propagandata, degli stefanaconesi e calabresi buoni, onesti, laboriosi, creativi e alcune volte ... geniali, come nel caso del geometra in pensione Mimmo Chiarella.

Stefanaconi e la Calabria in genere è una fucina di artigiani ed artisti di una certa levatura; bisognerebbe solo valorizzarli apprezzandoli noi, per primi, ed esserne poi molto orgogliosi, ma ... :*"Nemo propheta in patria"*. Mai come in questo caso mi sembra azzeccata questa frase che Gesù pronunciò verso gli abitanti di Nazareth per la diffidenza che nutrivano nei suoi confronti (*Matteo*, 13,57, *Marco*, 6,4, *Luca*, 4,24, *Giovanni*, 4,44).



Castello di Reggio Calabria come era prima del 1908

È il caso di Domenico Chiarella, artista vero, capace anche di incitare i suoi compaesani e corregionali a meglio apprezzare e a valorizzare l'arte ed il lavoro artigianale di molti calabresi che vengono ignorati proprio quando niente avrebbero da invidiare agli altri "*italiani*"

La prima accusa è contro i politici, a tutti i livelli, che hanno come obiettivo solo la crescita del loro partito e non quella della società; politici che ancor meno incentivano o aiutano coloro che, come Chiarella, riescono col loro lavoro e con la loro arte a far conoscere e a valorizzare la storia, i monumenti e l'arte di tutta la Calabria. "*Con le mie esposizioni* -dice Mimmo Chiarella- *cerco di propagandare la storia, la cultura e l'arte della Calabria. Compito, questo, che toccherebbe alla Regione, dalla quale ho avuto solo parole di elogio. Nient'altro. Ho affrontato tutto a mie spese. Probabilmente noi artisti locali, poiché non sappiamo parlare con il "ne" e con lo "sciosciò", non siamo considerati e dobbiamo sempre emigrare per essere stimati e valorizzati*". È immaginabile la mortificazione che un artista riceve dalla sufficienza del politico di turno (spesso e volentieri molto ignoranti e per nulla sensibili né all'arte né alla ricerca storica); l'artista, per sua natura, non solo non è un "portatore di voti" ma è anche uno che non si vende; e queste caratteristiche sono profondamente radicate nella persona di Mimmo Chiarella la cui sensibilità non può e non vuole vendersi o scontrarsi con l'arroganza e la tracotanza dei politici.

Domenico Chiarella nel suo studio situato in via Roma a Stefanaconi

Dicevo dell'arte del Chiarella. Il campo in cui "Mimmo" è maestro è la miniaturizzazione di costruzioni e monumenti antichi. I palazzi scelti dall'artista risalgono al XVII e XVIII secolo, epoca del Barocco e del Rococò, e riproducono i portali di alcuni palazzi storici: quelli dei Marzano e dei Cordopatri di Vibo Valentia; quelli dei Collareto e dei Braghò di Tropea; quelli dei Coppola e dei Cipriani di Nicotera; il portone della chiesa parrocchiale di Maierato. Ogni opera di Mimmo Chiarella è un autentico documento storico in quanto è riprodotto il monumento antico nella sua struttura originaria e molto spesso non più presente in quella versione. Tra le altre opere ci sono i castelli di Vibo Valentia, Pizzo Calabro, Reggio Calabria e Cosenza, la Cattolica di Stilo, la Certosa di Serra San Bruno, i bellissimi portali sparsi nei paesini della nostra provincia. Un mondo difficile dove la ricerca storica si abbina ad una pazienza manuale ed intellettuale che fa tremare chiunque voglia esprimere la sua arte con la tecnica della miniatura. Ma l'arte di Mimmo Chiarella non si esplica nella semplice miniaturizzazione di monumenti. Prima che ogni sua opera "*esploda*" dalle sue mani egli effettua una ricerca storica approfondita tra vecchi manoscritti ed antiche pubblicazioni. Ecco che Mimmo diventa prima "topo di biblioteca" nel-

la ricerca di quel monumento che non c'è più; alla ricerca di ciò che i terremoti, che da sempre martoriano la nostra amata Calabria, hanno distrutto per sempre. È così che riprendono vita queste antiche costruzioni, sia pure in miniatura, donandosi e mostrandosi ai calabresi ed al mondo di oggi nel loro antico splendore. Un mondo poco attento alla riscoperta della sua storia, un mondo senza memoria non può avere futuro. Mimmo ridà vita a quel mondo, con maestria, con dedizione assoluta, con il profondo amore che un uomo può avere per la sua terra.

Una delle ultime soddisfazioni Mimmo Chiarella l'ha avuta dall'esposizione delle sue opere al terzo salone di "*Sapori e Motori*" a Busto Arsizio (Varese). Nello stand riservato alla Calabria e ai suoi prodotti tipici, i suoi "*piccoli monumenti*" hanno riscosso ampi apprezzamenti dai tanti visitatori. Ma non solo. "*Sono venuti in tanti* - racconta - *gente comune, appassionati d'arte e politici. Da questi ultimi ho avuto diversi inviti a realizzare miniature di monumenti e per esporre nelle loro città quelle già da me realizzate. Molti non sapevano che in Calabria esistessero tanti meravigliosi castelli e si sono ripromessi che nella prossima estate, quando faranno le ferie, li andranno a visitare*".

"*Con questi lavori* -dice l'artista– *intendo testimoniare il nostro passato e fissare nella nostra memoria la Storia ed evitare che il tempo la cancelli. Perché in fondo conoscere il passato ci aiuta a conoscere meglio il nostro presente*".

Speriamo che Stefanaconi possa ospitare quanto prima una mostra delle opere di questo nostro straordinario compaesano.

Domenico Chiarella nasce a Vibo Valentia e risiede a Stefanaconi. Artista autodidatta, da oltre 15 anni, realizza raffinate opere artistiche in miniatura, su legno, in scala, raffiguranti Castelli e portali, chiese ed edifici storici tra i più conosciuti esistenti in Calabria e nella provincia di Vibo Valentia.

Chiarella è uno dei pochi in Italia ad operare in questo settore estremamente delicato e difficile che richiede una profonda esperienza ed una non comune passione per la storia e per l'arte. Infatti, Chiarella, prima di realizzare una delle sue creazioni architettoniche, trascorre mesi tra gli archivi e le biblioteche calabresi alla ricerca di notizie storiche e di antiche stampe dalle quali attinge le sue informazioni molto spesso indispensabili per elaborare le sue le sue preziose "costruzioni" e garantire così alle stesse una perfetta immagine e originalità integrale a volte inedita. Tra le opere più significative e monumentali del Chiarella, naturalmente in miniatura, ricordiamo: la "Certosa" di Serra San Bruno (VV), prima di essere semidistrutta dal terribile terremoto del 1783; la possente struttura del convento di " San Domenico "di Soriano (VF) , prima che venisse distrutta dal sisma del 1783 il castello normanno di Stilo (RC), oggi completamente cancellato dalle intemperie del tempo e dall'incuria dell'uomo; la chiesa di San Carlo Borromeo di ST. Moritz (Svizzera).

Castello di Corigliano (CS) nello stato attuale.

E il messaggio che il maestro Chiarella vuole trasmettere alle nuove generazioni è proprio questo: "*Imparare a conoscere, ad amare e ad accudire le memorie storiche che i nostri padri ci hanno tramandato, per poi ritrasmetterle alle future generazioni. Occorre evitare che il tempo cancelli il nostro passato e che dissolva definitivamente i segni del nostro passaggio*". Le opere di Chiarella sono state commentate e divulgate dalla stampa nazionale e dalla Rai Radiotelevisione

Il pettirosso

di Francesco Defina - Gennaio 2007

Erano passati mesi da quando aveva “messo su casa” in un anfratto della vecchia grondaia di quel vetusto palazzo signorile, là nella piazza principale del paese ed il pettirosso si sentiva arrivato e felice.

Col tempo si era costruito un bel nido, non senza sacrifici, andando avanti e indietro per parecchie giornate e portando nel becco e tra le zampette ora pagliuzze, ora piume ora quant’altro necessario alla bisogna. Alla fine era soddisfatto di quanto compiuto e pur non disdegnando veloci scorrerie nei dintorni e anche oltre, in cerca del necessario sostentamento quotidiano, trascorreva il suo tempo affacciato per così dire al “davanzale” scrutando e registrando tutto quello che accadeva sotto di lui, lì nella piazza del paese.

Gli umani, di qualunque età, si avvicendavano nelle loro apparizioni lì sulla strada, ora passando veloci, su strani attrezzi rombanti che lasciavano dietro una scia di fumo puzzolente, ora a piedi con più o meno fretta, spesse volte stazionando, seduti, sulle panchine, sotto l’albero grande della piazza.

Aveva imparato, col tempo, le abitudini degli uomini e sapeva distinguere per istinto e per esperienza acquisita, quando questi si riunivano e passavano a frotte in silenzio: era segno che accompagnavano un loro simile che era morto; quando, sempre numerosi, passavano nella piazza vocianti e allegri, in quella occasione, o festeggiavano qualche santo, come lo chiamavano gli umani, o celebravano qualche matrimonio o ricorrenza felice.

Com’era diverso quel mondo dal suo! Il pettirosso comprese molte cose! Nel suo mondo, quando qualcuno moriva in modo “naturale”, se non mangiato prima da qualche prepotente gattaccio, veniva lasciato lì dov’era in attesa che si disfacesse o che qualche rapace ne facesse boccone prelibato, non c’era festa o ricorrenza né baldoria né particolare mestizia, tutto si svolgeva alla giornata e si campava “alla buona di Dio!” come sentì proferire una volta, sulla piazza, in un parlare tra due umani avanti negli anni.

Loro, i sui simili animali intendo, non avevano particolari necessità se non quelle del mangiare e del procreare a dispetto degli uomini che di necessità ne avevano tante, eccome! E si affannavano a procurarsele con qualunque mezzo, lecito e spesse volte illecito, anche rubando e ammazzando. Nel suo mondo, lui, al massimo, aveva “rubato”, una sola volta, per la verità, la … moglie ad un suo simile, ma era stato per pochi attimi e mica quello se l’era presa tanto sul serio! Affatto! A suo tempo, quella, aveva fatto un uovo, forse due e da allora, i pettirossini che erano nati erano stati accolti in famiglia come gli altri, senza tante storie e “geroglifici”!

Tra gli uomini la cosa era diversa: tempo prima aveva sentito litigare due, per uno sgarbo che uno addebitava all’altro, poi erano venuti alle mani, era spuntato, chissà come, un coltello; uno era caduto insanguinato e l’altro era finito legato ai polsi tra due uomini vestiti alla stessa maniera, con una riga rossa lungo i pantaloni, chiamati d’urgenza.

Il primo, ch’era insanguinato, se l’erano portoti via degli uomini vestiti di bianco ch’erano intanto sopraggiunti su un mezzo rombante con sirena.

Com’era strano il mondo degli uomini! E com’era affascinante! Ogni volta che analizzava quel mondo gli veniva una strana voglia di scendere giù sulla strada, mischiarsi tra quegli esseri urlanti che erano più giovani e che bighellonavano parecchio là vicino al monumento, fumando, schiamazzando e spesse volte esprimendosi in maniera poco corretta, che parlavano di calci a una palla o di voti a scuola.

Ogni volta, però, che veniva assalito da questa strana voglia matta, l’istinto lo frenava. Qualcosa dentro gli diceva che se lo avesse fatto avrebbe passato dei guai e lui all’istinto dava retta, eccome se dava retta! In parecchie occasioni aveva salvato la “pellaccia” avendo data retta all’istinto, e anche stavolta pur non sapendo o comprendendo quale genere di pericolo si nascondesse se si mischiava con gli uomini, aveva deciso in cuor suo di starsene buono lì sulla grondaia ad osservare ed ascoltare … almeno per il momento!

Eh si ! Perché ogni volta che in cuor suo si riprometteva di starsene buono e non scendere lì sulla piazza, ogni volta dicevo che l’istinto lo vincolava alla grondaia ed in fondo era contento, ogni volta si ripeteva la stessa domanda: per i funerali, passi; per le feste e le ricorrenze pure, ma per quella occasione speciale che tra gli uomini ricorreva, puntuale, una volta l’anno, la voglia di scendere giù in strada era veramente tanta e non c’era istinto che poteva tenere.

Avrebbe tenuto? Avrebbe resistito?

Veramente fino a quel momento aveva tenuto, ma ora che era marzo e di domenica sarebbe successo, lui avrebbe resistito a starsene buono o si sarebbe lanciato dalla grondaia per mischiarsi tra gli uomini?

Nella sua vita, l’unica cosa degli uomini che non aveva ancora compreso era quella folla di gente che si riuniva in piazza quella domenica con le campane che suonavano a festa, la banda musicale che girava per il paese, la gente tutta ben vestita che si scambiava gli auguri e si baciava e poi quelle … statue, come li chiamavano, che correvano su e giù per la piazza portati a spalla da baldi giovanotti.

Lo aveva colpito, in particolare, una statua più delle altre due che faticava non poco. Questa correva come un matto avanti e indietro, si fermava davanti un’altra vestita di nero, forse diceva qualcosa e poi tornava indietro. L’aveva contato: andava su e giù per tre volte poi alla terza volta compariva un’altra statua sempre correndo, diversa dalla prima che finiva la sua corsa davanti alla terza col vestito nero che correndo incontro perdeva il nero e diventava di celeste. In quell’attimo succedeva il finimondo: la gente applaudiva, qualcuno e più di qualcuno piangeva, altri si accalcavano attorno ai portatori per congratularsi con loro, la banda intonava pezzi, in un festoso scampanio della vicina chiesa e nel vociare

di grandi e piccini mentre sulla prospiciente costiera qualcuno cominciava una serie di botti terrificanti, con bagliori e fumo. I suoi simili, passeri, merli, colombi e gazze compresi fuggivano in ogni dove spaventati a morte, lui no, stava fermo dov'era.

L'esperienza gli aveva insegnato che in fondo tutto quel frastuono era solo … fumo, appunto e niente … arrosto come imparò dal discorso di un altro umano, in una circostanza delle tante, l' sulla via; solo e semplice fumo, pertanto innocuo! Era abituato per natura ad andare a nanna presto e svegliarsi il giorno dopo di buon mattino lo faceva sempre e lo fece anche quella fatidica domenica che tanto lo affascinava e lo spaventava insieme. Anzi a dire il vero proprio perché aspettava con ansia quel giorno e quel momento la notte di sabato non riuscì a chiudere occhio! Quando albeggiò, cominciò a cantare allegro e felice in attesa che la piazza si riempisse.

Si librò poi, nell'aria in cerca di qualcosa da mettere sotto i denti … pardon nel becco, poi, sazio, tornò al nido e si mise in attesa, scrutando il tutto. In poco tempo la piazza assunse le caratteristiche di ogni anno, la banda, la gente, le campane, il frastuono, il vociare e le statue. Tutto come ogni anno, tutto come sempre!

Più i minuti passavano più in lui cresceva la voglia di scendere tra quella folla e seguire quella statua che correva, per vedere cosa andare a fare in fondo dietro la curva … ed in particolare vedere il comportamento di quello che precedeva la statua, correndo tra le due ali di folla con in mano un bastone rigido infiocchettato di rosso. Aveva imparato anche quello: la gente lo definiva "mazza" e aveva il compito di tenere a bada gli astanti ai margini della strada.

La voglia era tanta; si decise! Al secondo "viaggio" di quello che correva, si sarebbe liberato delle sue titubanze e dalla grondaia sarebbe volato per seguire quello strano corteo, sulla via ! Calcolò il tempo e le distanze, poi quando vide spuntare in fondo la "mazza" con la statua che correva dietro, dispiegò le ali e si lasciò cadere nell'aria.

Fu una corsa rapida e repentina, in un attimo arrivò nei pressi della mazza e della statua, assaporando la gioia intima di quella compartecipazione tra gli uomini.

Fu l'ultima cosa che poté percepire da vivo perché poi non percepì più nulla! La sua vita fu stroncata da un colpo di bastone di quello davanti che vedendosi arrivare un oggetto non definito, assestò una botta così forte che il povero uccellino rimbalzando andò a finire, morto, sulla grondaia, nel nido da dove era partito attimi prima.

Nessuno si accorse di nulla, forse nemmeno il mazziere autore del colpo, solo un gatto, tempo dopo, finita la cerimonia ed il frastuono, festeggiava la Pasqua a modo duo … lì sulla grondaia.

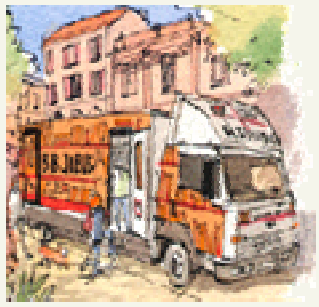
Il bibliobus: 50 anni fa e oggi

di G. B. Bartalotta

Una lodevole iniziativa ha fatto riscoprire un pezzettino della storia del nostro amato paesino.

Un gruppo di giovani decisi ed amanti della cultura hanno rispolverato dopo mezzo secolo una vecchia idea che il Ministero della Pubblica Istruzione realizzò durante gli anni '50.

Nel vibonese fu il direttore didattico Enrico Ferro ad assumere in prima persona quel pesante onere. Dal 1958 al 1963 curò personalmente quel servizio che in quegli anni era una vera e propria "missione" vista l'assoluta mancanza di biblioteche. Convinto com'era che solo l'istruzione e la cultura potevano far crescere la società, Enrico Ferro dedicò tutta la sua vita all'insegnamento prima, e poi alla direzione di diversi plessi della provincia di Catanzaro. **Enrico Ferro**, di cui parlerò più a lungo sui prossimi numeri del Campanile, nacque a Stefanaconi il 9 agosto 1913 e abitò nella casa paterna sita in via Magazzino. Enrico Ferro studiò a Torino e si laureò in Lettere a Messina. Morì a Vibo Valentia il 29 ottobre 1976. Le sue spoglie mortali riposano nella cappella di famiglia posta nel cimitero di Stefanaconi.



Ma ritorniamo alla felice idea della Cooperativa Nexus di Vibo Valentia che col "*bibliobus*" portano una biblioteca circolante che mette a disposizione libri e film e che possono essere presi in prestito direttamente sul bibliobus. Il servizio di prestito è completamente gratuito. Sul bibliobus ci sono libri (per lo più indirizzati ai ragazzi), cassette VHS e DVD. Il prestito di un libro ha una durata di 15 giorni rinnovabile per altri 15, mentre cassette e DVD possono essere tenuti al massimo per sette giorni.

Il nostro comune ha aderito all'iniziativa e quanto prima sarà comunicata l'ora e il giorno della settimana in cui il bibliobus sosterà nelle piazze di Stefanaconi.

Il bibliobus nel '58 in piazza della Vittoria e il "Fante" di F. Jerace.

Enrico Ferro negli anni '50 accanto al "bibliobus"

di Nunzia Maluccio

La tragedia della galleria

È un tranquillo lunedì il 20 marzo 1967, da lì a domenica si sarebbe festeggiata la Santa Pasqua. Nel nostro piccolo paese le attività commerciali si svegliano già alle prime luci dell'alba. I lavori per costruire la galleria, appaltati dalla ditta Sogeni Italia di Roma, continuano ininterrottamente da circa due anni. Molte attività commerciali erano fiorite in quegli anni: "*Mastru Peppinu avanti a chiazza*

avija a putigha; scarpi e maglieria ja a mastru Gianni; Peppi i Titta p'a mortatella. "

<u>*Ore 4:00*</u> e la macchina del caffé del Bar situato in piazza della Madonnina è già in funzione! Occorre riscaldarla per molti minuti prima che sia pronta. I primi minatori arrivano per un caffé prima di dirigersi in contrada Cuccia per montare il turno di lavoro delle 06:00. Il caffé è pronto, i minatori partono dopo aver scambiato qualche parola con Saverio Barbuto il quale più tardi li avrebbe raggiunti al cementificio lì al cantiere. Alcuni dei lavoratori scendono a piedi o con la lambretta di proprietà, altri si fanno accompagnare da Franzè Domenico uno dei pochi ad avere l'automobile.

<u>*Ore 06:00*</u> montano il turno Antonio Felice di Piscopio, Giuseppe Clemente di Bagnara, Giuseppe Colloca di San Gregorio, Giosuè Giannetti dell'Aquila, Antonio Matina di Stefanaconi, Arcangelo Di Cinto di Capistrello (Sa). Per uno strano scherzo del destino si ritrova a lavorare anche Giuseppe Arciglione di Acri, ma residente da due anni con la famiglia a Stefanaconi. La Santa Pasqua era alle porte, iniziavano i preparativi e molti minatori non residenti si recavano a Vibo per acquistare i regali da portare alla famiglia.

<u>*Ore 14:00*</u> la mattinata era trascorsa tranquillamente, fuori della galleria erano già pronti i minatori della seconda squadra. Bisognava aspettare il rapporto: quanto scavato, le condizioni delle rocce e del terreno, prima di poter entrare a lavorare!

<u>*Ore 14:05*</u> il capo squadra diventa impaziente, cinque minuti fa la prima squadra doveva essere fuori, *«Chi cumbinanu jassutta? Nci voli tantu pemmu arrivanu? »*.Queste erano più o meno i pensieri che circolavano.

<u>*Ore 14:10*</u> un intenso boato e un conseguente fortissimo spostamento d'aria destano sospetto in tutti i lavoratori. *«Ma chi stannu cumbinandu!? Sta purveri avemu u ma sparami nui? Ah, vonnu pemmu simu chjù veloci! Mo a cacciamu nui tutta chija petra chi catti! ». «Chi succediu? Po iesseri ca spararu tanta purveri? Su troppu distanti pemmu si senti sta botta forti! »*.

Nella mente dei minatori inizia a balenare il peggio. *«Troppa acqua c'era 'nta galleria, mi spagnu ca si 'ndi catti. Ciù dicia ca avenu u si mentunu i centini a chija petra, a vidia troppu lenta, mi spagnu…"No iati avanti!", sulu chistu 'ngajjavanu u dicunu, non su regulavanu ca chia petra senza terra i sutta non potia reggiri? ».*

La galleria non ha retto! Più di 1.000 metri cubi di terra e pietre sono franati seppellendo i 7 operai.

Inizia la frenesia, i minatori entrano dentro, la polvere era tanta già dall'ingresso e ancora bisognava percorrere un altro chilometro circa!

Sono ore strazianti, quasi interminabili, l'obiettivo proposto a tutti i minatori: fare il possibile e l'impossibile per recuperare gli amici con cui avevano trascorso tante giornate di lavoro e tante feste di Santa Barbara. C'è chi invoca la Santa affinché intercedesse per la vita dei propri compagni.

Si sentono dei lamenti, *«Ancora su vivi, forza ca i tirami fora!»*. Vengono chiamati tutti i lavoratori.

<u>*Ore 16:00*</u> circa la notizia si sparge in paese. Tutti accorrono all'imbocco della galleria attoniti! Giuseppe Orefice cronista de "Il Tempo" scrive *«all'ingresso della galleria sostavano, in un disperato e tragico silenzio, i familiari delle vittime e tanta gente del luogo che il trascorrere lento del tempo sembrava avesse resi di pietra»*. Arriva anche l'ambulanza dell'ospedale civile di Vibo Valentia. Volontari e operai scavano. È un lavoro duro, più di tutte le mattine e di tutte le notti di lavoro! Non ci si ferma nemmeno un minuto per riposare, senza sosta, giorno e notte. Con il passare delle ore la speranza di trovare superstiti si affievolisce, orami non si sentivano nemmeno più i lamenti!

Soltanto il 22 mattina viene ritrovato Antonio Felice di anni 43.

«Scavammu iornu e notti, puru iornu i Pasca». «Chij'annu non si fici Affruntata, tanta l'amarizza chi provammu». Il 27 fu disseppellito dalle macerie Giuseppe Arciglione. Era il 05 aprile quando fu ritrovato il corpo del nostro compaesano Antonio Matina, l'ultimo degli operai.

*****

<u>*21 marzo 2007 Ore 13:00*</u> Imbocco della ferrovia, un gruppo di famigliari e concittadini depongono dei fiori dopo aver partecipato alla Santa Messa in suffragio.

Il treno passa, indifferente!

Stefanaconi: insediamento del consiglio comunale dei ragazzi

In un'aula consiliare affollatissima e insolitamente festante si è insediato, il 2 marzo scorso, il V° Consiglio comunale dei ragazzi che ha consegnato il mandato di sindaco baby del Comune di Stefanaconi, per la quarta volta, nelle mani di una ragazza. Questa volta l'onorificenza è andata ad Anna Lopreiato, alunna di terza della Scuola Media "Ferdinando Santacaterina". L'iniziativa, promossa dall'Amministrazione Comunale e dal Circolo Didattico di Sant'Onofrio – Stefanaconi, ha visto l'entusiasta partecipazione di una nutrita rappresentanza di alunni delle scuole primarie e secondarie oltre che delle autorità cittadine e scolastiche.

Proprio ai rappresentanti adulti delle due istituzioni è toccato il privilegio di tenere a battesimo l'insediamento del neo-eletto consiglio comunale junior. Tra i banchi dell'assise cittadina hanno così preso posto ben 12 giovanissimi consiglieri: Antonino Cugliari, designato vicesindaco, Francesca Garcea, nominata assessore alla cultura, Onofrio Cascas, assessore allo sport e Alessio Comito investito dell'incarico di assessore all'ambiente. A dare man forte alla giunta: Anna Franzè, Filippo Lopreiato, Maria Grazia Maluccio, Antonio D'Angelo, Antonio Cugliari, Antonio Artusa, Domenico Giovanni Foti e Maria Grazia Matina. Dopo il giuramento di rito e la consegna della fascia tricolore d'ordinanza, il sindaco junior ha tenuto il discorso inaugurale del suo mandato dimostrando una naturalezza da far invidia ad oratori di lungo corso. Il "sindaco ragazzina" apre con una citazione notevole: "*Un sogno da solo è un sogno, ma se inseguito da più persone è una nuova realtà che comincia*", per poi affermare con convinzione che "*la nostra scuola, rispettosa della libertà delle persone e protesa alla realizzazione del bene comune, con il progetto "Educazione alla legalità" intende educare noi ragazzi alla vita democratica, alla tolleranza, alla pace, e mira soprattutto alla formazione del "futuro cittadino" nel quadro dei principi attestati dalla Costituzione*". Il baby-sindaco si è detta inoltre sicura che "*l'amministrazione presterà particolare attenzione ai problemi dei ragazzi individuando e soddisfacendo le loro esigenze di socializzazione ed aggregazione. Il consiglio dei ragazzi si impegnerà, dar par suo, a favorire la partecipazione alla vita amministrativa dei più giovani per diffondere la conoscenza di quella che è l'istituzione più vicina ai cittadini e delle sue funzioni*". L'auspicio rivolto dai presenti al baby-sindaco è stato particolarmente benaugurante: "*Che lei possa, attraverso questa esperienza, apprezzare il valore dell'impegno civile e divenire, perché no, un giorno effettivamente primo cittadino del nostro paese, tanto più perché si tratta di una ragazza e a Stefanaconi, così come in tutto il mezzogiorno d'Italia, c'è estremamente bisogno dell'intelligenza e della capacità delle donne*".

Anche la Pro loco non ha voluto mancare all'iniziativa e ha reso omaggio ai giovani consiglieri con attestati ricordo dell'evento, consegnati direttamente dalla nostra presidente onoraria Anna Arcella. Il presidente Nicola Arcella ha poi salutato i ragazzi ricordando che "*Iniziative come questa contribuiscono ad umanizzare la politica, portandola più vicino alle persone. Mi auguro che gli amministratori adulti – a detto poi il presidente della nostra associazione – sappiano veramente essere da esempio a questi ragazzi. Le ingiustizie presenti nel mondo devono interrogarci sul perché la povertà e la fame siano cosi diffuse e spingerci ad impegnarci per cambiare lo stato delle cose. Ripensare la politica a partire ad iniziative come questa può sicuramente indirizzarci verso un mondo più giusto*".

Il consiglio comunale dei ragazzi rappresenta un'occasione privilegiata di crescita sociale, iniziativa che vale la pena migliorare e incoraggiare perché i ragazzi possano effettivamente divenire un elemento attivo e partecipe nella gestione della cosa pubblica. L'augurio è che questa iniziativa non si esaurisca solo nella cerimonia dell'insediamento ma che, attraverso l'impegno di amministratori e docenti, si sappia motivare i più giovani ad interessarsi alle dinamiche civiche e sociali della realtà in cui vivono, nell'ottica di una vera svolta partecipativa della comunità. Coinvolgere le giovani generazioni, invitandole magari ad assistere ai consigli comunali o stabilendo con loro periodici tavoli di confronto, in cui vagliare proposte e aspettative, potrebbe essere un metodo d'incontro proficuo nonché una dimostrazione tangibile di come una società matura possa trovare metodi responsabili per costruire solide basi per il futuro.

di Pasquale Barbalaco

Più forza alla previdenza integrativa

T.F.R. *Dal 1 gennaio 2007 i lavoratori dovranno scegliere la destinazione del Tfr maturando I vantaggi e l'importanza dei fondi pensione negoziali chiusi.*

*****

Tra le novità del decollo della previdenza complementare in Italia, fissato al 1 gennaio 2007 c'è senz'altro la destinazione del Tfr maturando alle forme pensionistiche complementari che rappresenta un nodo fondamentale per il finanziamento del secondo pilastro previdenziale. Ciò in particolare per le giovani generazioni che, più di tutte, si troveranno, al momento del loro pensionamento, a risentire degli interventi strutturali già fatti e di quelli prevedibili in futuro sul sistema previdenziale di base; interventi resi inevitabili in particolare dall'allungamento della vita umana. Pertanto il ruolo del secondo pilastro è particolarmente importante perché dovrà integrare una parte non irrilevante della pensione al fine di renderla adeguata con un tasso di sostituzione (rapporto pensione/ultima retribuzione) accettabile. Fatta questa premessa, il sistema prefigurato per il futuro finanziamento delle forme di previdenza complementare si basa principalmente su un maggior utilizzo del Tfr maturando. Peraltro, già i fondi pensione negoziali (e in qualche caso anche quelli aperti) si basavano sul versamento di una quota del Tfr maturando (circa il 30%) per chi era già occupato alla data del 28 aprile 1993, mentre era già del 100% per gli occupati dopo il 28 aprile 1993 (per questi ultimi di fatto, se già iscritti, non cambierà nulla). Sinteticamente, si possono presentare tre casi, all'interno dei quali esistono modalità diverse a seconda che:

1) il conferimento del Tfr maturando avvenga in modo esplicito o tacito;

2) si tratti di lavoratori con maggiore anzianità lavorativa (lavoratori dipendenti anziani), iscritti alla previdenza obbligatoria prima del 29 aprile 1993 o di lavoratori con minore anzianità lavorativa, iscritti a partire dal 29 aprile 1993, distinguendo anche se siano già iscritti a forme pensionistiche complementari alla data del 1 gennaio 2007 (i casi illustrati derivano dal combinato delle seguenti fonti normative: D. Lgs. n. 252/2005, direttive e deliberazioni della Covip di giugno, ottobre e novembre 2006, D. L. n. 279/2006, Accordo Governo—Sindacati—Confindustria di novembre 2006). A. Lavoratore iscritto alla previdenza obbligatoria prima del 29 aprile 1993 e già iscritto a forme pensionistiche complementari al 1 gennaio 2007. Pronunciandosi entro il 30 giugno 2007 il lavoratore può decidere se conferire anche la quota restante del Tfr maturando al fondo pensione complementare cui è iscritto o se mantenerla in azienda. In questo secondo caso, se l'azienda ha almeno 50 dipendenti la restante quota di Tfr sarà comunque trasferita all'Inps. Non pronunciandosi il lavoratore entro il 30 giugno 2007 (scelta tacita), il datore di lavoro conferisce il Tfr maturando alla forma pensionistica collettiva cui il lavoratore già aderisce. B. Lavoratore iscritto alla previdenza obbligatoria prima del 29 aprile 1993 ma non iscritto a forme pensionistiche complementari al 1 gennaio 2007. Pronunciandosi entro il 30 giugno 2007 il lavoratore può decidere di mantenere il Tfr maturando in azienda (nel caso di aziende con almeno 50 dipendenti il Tfr maturando verrà destinato all'Inps) o di conferire il Tfr maturando a una qualsiasi forma pensionistica complementare. In questo caso il Tfr viene conferito al fondo nel seguente modo: nella misura già fissata da accordi o contratti collettivi che si applicano al lavoratore dipendente; se gli accordi o i contratti collettivi non prevedono il versamento del Tfr, la misura deve essere non inferiore al 50%. Non pronunciandosi il lavoratore entro il 30 giugno 2007 (scelta tacita), il datore di lavoro conferisce il Tfr maturando solo ad una forma pensionistica collettiva (fondo chiuso "negoziale", fondo aperto, fondo preesistente), prevista dagli accordi o contratti collettivi, anche territoriali ma non a una forma pensionistica individuale. Se ci sono più forme pensionistiche collettive applicabili si destina il Tfr maturando alla forma pensionistica complementare con il maggior numero di adesioni di lavoratori dell'azienda, salvo diverso accordo aziendale. Se le fattispecie precedenti non dovessero sussistere il Tfr maturando sarà destinato alla forma pensionistica istituita presso l'Inps che, in ogni caso, non ha nulla a che vedere con la gestione che accoglierà il Tfr maturando versato dalle aziende con più di 50 dipendenti; peraltro quest'ultima fattispecie si verificherà nel solo caso in cui il lavoratore decida di trattenere in modo esplicito il Tfr maturando in azienda. C. Lavoratore iscritto alla previdenza obbligatoria dal 29 aprile 1993 ma non iscritto a forme pensionistiche complementari al 1 gennaio 2007. Pronunciandosi entro il 30 giugno 2007 il lavoratore può decidere di mantenere il Tfr maturando in azienda (nel caso di aziende con almeno 50 dipendenti il Tfr maturando verrà destinato all'Inps) o di conferire il Tfr maturando a una qualsiasi forma pensionistica complementare. Non pronunciandosi entro il 30 giugno 2007 (scelta tacita), vale quanto già detto nel caso B. In conclusione è bene riferire su due aspetti fondamentali che riguardano rispettivamente l'adesione del lavoratore dipendente, in precedenza non iscritto ad alcuna forma pensionistica complementare, attraverso il conferimento tacito del Tfr maturando e la cosi detta "portabilità", in caso di trasferimento volontario che l'aderente potrà effettuare in futuro dopo minimo due anni di permanenza nella forma pensionistica complementare prescelta. Per quanto riguarda la prima casistica, preliminarmente si deve osservare che per tutti quelli che non sono già iscritti ad una forma pensionistica complementare al 1 gennaio 2007, la destinazione del Tfr maturando implicherà l'automatica adesione alla forma pensionistica complementare, In tal caso comunque non c'è l'obbligo di destinare alla forma prescelta la contribuzione eventualmente prevista negli accordi collettivi a carico del lavoratore dipendente e del datore di lavoro. Però nello stesso tempo, e questo è un aspetto da valutare con la massima attenzione, il lavoratore dipendente sarà libero di destinare in aggiunta al Tfr maturando anche una parte della propria retribuzione nel caso in cui il lavoratore dipendente stesso decida di versare la contribuzione prevista a suo carico ed abbia diritto, in base ad accordi collettivi, anche aziendali, ad un contributo a carico del datore di lavoro. Detto contributo, però, affluirà alla forma pensionistica complementare nei limiti e alle condizioni stabilite nei predetti accordi; questi ultimi avranno quindi un impatto rilevante su tale ulteriore contribuzione. È necessario comunque sottolineare che resta comunque salva la facoltà del datore di lavoro di decidere, pur in assenza di accordi collettivi, anche aziendali, di contribuire alla forma pensionistica alla quale il lavoratore dipendente abbia già aderito. Relativamente alla seconda problematica, quella della portabilità del contributo del datore di lavoro in caso

di trasferimento volontario della posizione individuale da parte dell'iscritto alla forma pensionistica prescelta, opzione che in futuro potrà essere esercitata dopo due anni di permanenza nella forma pensionistica complementare, si rileva che il Tfr maturando continua ad essere versato e, per quanto attiene invece il contributo del datore di lavoro, questo potrà "seguire" il lavoratore nel rispetto dei limiti e delle modalità stabiliti dagli accordi collettivi, anche aziendali. Anche in questo caso, quindi, la questione degli accordi sottostanti assume una certa rilevanza. Tutto quanto sopra indicato implica una scelta che il lavoratore dipendente dovrà fare nel primo semestre del 2007; gli unici che non saranno chiamati a tale scelta sono coloro che, neo occupati post 28 aprile 1993 e già iscritti a una forma pensionistica complementare, già versano il 100% del Tfr maturando. L'occasione è propizia, soprattutto per i più giovani, per cominciare a costruire il secondo pilastro della propria futura pensione guardando in primo luogo al proprio fondo pensione chiuso "negoziale" di categoria che, nascendo da un accordo tra rappresentanze sindacali e datoriali, fornisce adeguate garanzie per raggiungere l'obiettivo previdenziale desiderato.

Ricordo di Domenico Barbalaco

Il 18 dicembre 2006 è morto Domenico Barbalaco. Nato a Stefanaconi il 28 novembre 1931, terminò gli studi e nel 1956 emigrò in Australia dove lavorò per 23 anni come falegname fino al suo rientrò a Stefanaconi nel 1979.

"Mastru Micucciu" era un uomo di principi sanissimi e un artigiano tra i più bravi nel campo della falegnameria. A Lui va il pensiero e la gratitudine della Pro Loco Stefanaconi per aver generosamente collaborato con noi plasmando e facendo rivivere con la sua passione, con i suoi ricordi e con grande maestria, oggetti e strumenti oramai perduti come le "tocche" e i "carici" del periodo pasquale.

Grazie mastru Micuccio

Stefanaconi Calcio a 5: il sogno continua !

Il 24 marzo si è giocata la 17ª giornata del campionato di calcio a 5, serie D, girone C. Lo Stefanaconi C/5, dopo il sorpasso ai danni del Gizzeria effettuato la settimana precedente, non si fa sfuggire l'occasione di continuare nel sogno di raggiungere i play off. Contro il Gizzeria i giallorossi stefanaconesi avevano fatto valere ancora una volta il fattore campo, caratterizzato dal caloroso e numeroso pubblico locale, imponendo un gioco concreto e risoluto agli avversari mai veramente in partita. La vittoria di sabato scorso contro il Tigers 91 era quasi d'obbligo; il gioco delle migliori occasioni mostrato dai nostri "eroi" ha portato la settima convincente vittoria in campionato. La zona play-off è ancora lontana ma adesso sono in molti a crederci; per primo il presidente della società, Pino Defina, il quale garantisce che ci sarà un impegno maggiore nel tentativo di raggiungere quel traguardo straordinario per una società nata appena sei mesi fa.

Squadre	Punti	Gioc	Vint	Pari	Perse	Gfatti	Gsubiti
Dolciar. Soriano	39	15	13	0	2	118	58
Jonat. Vibo Mar	38	15	12	2	1	117	54
Vibo C/5	31	15	9	4	2	85	47
Mileto	28	16	9	1	6	94	68
Phoenix	27	15	8	3	4	70	48
Stefanaconi C/5	22	16	7	1	8	97	85
Eagles five	22	15	6	2	5	48	42
Gizzeria	20	15	6	2	7	71	88
Konia C/5	11	16	3	2	11	51	92
Five Falerna	4	15	1	1	13	37	102
Tigers 91	0	15	0	0	15	33	129

"La semplicità della poesia"

La verità

La verità non ha colore
rossa verde nera bianca
come ti pare l'importante è dirla
saperla accettare
la verità è come il sale
al punto giusto non fa mai male
nemmeno io sempre la dico
perché ho paura di farmi un nemico
la verità sta sempre a galla
luccica sempre come una stella
se la sai dire e la sai accettare
la verità non fa mai male
la verità è una bandiera
di tre colori
verde speranza
bianco bontà
rossa la gioia che ognuno ci dà
se la guardi con occhi benigni
sta sempre con te
e ti aiuterà perché è potente
la verità. (Fortunata Cugliari)

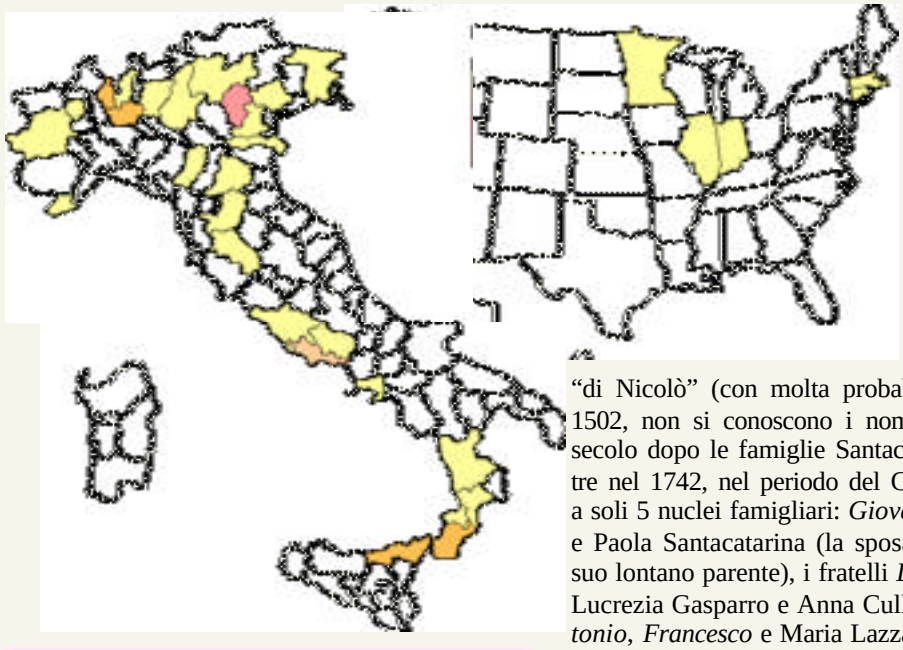
Domenica

Domenica è la festa della settimana
ti svegli col suono della campana
giorno di gioia e di riposo
vedi gli amici più cari
stai volentieri con i familiari
ti senti tranquillo perché sei presente
il giorno continua ad andare avanti
il tempo scorre così veloce
ma la domenica trovi la pace
se poi vai a messa ti senti più lieto
e quando ti accorgi il giorno è passato
un giorno felice è la domenica
un po' dedicata a Dio
un po' alla famiglia
sembra una festa con tanta armonia
aspettiamo la prossima e così sia.
(Fortunata Cugliari)

L'Esistenza !

In ogni cosa che vedi,
se la sai contemplare là esiste,
domandi e dici chi?
Lo saprai quando tu rifletterai
su ciò che stai osservando.
Su ogni grandezza,
in ogni miniatura, là esiste.
Nel saggio, nel poeta
e nel Messia; si là trovi Dio,
e la Sua parola.
Esiste anche nella bontà umana!
Abbi timore e rispetto!
Sarai Suo figlio.
(Evangelista Mignolo)

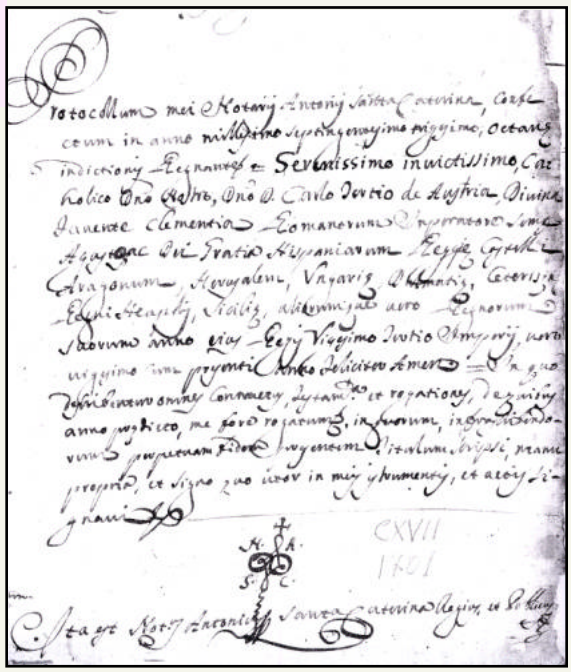
I cognomi di Stefanaconi: Santacaterina



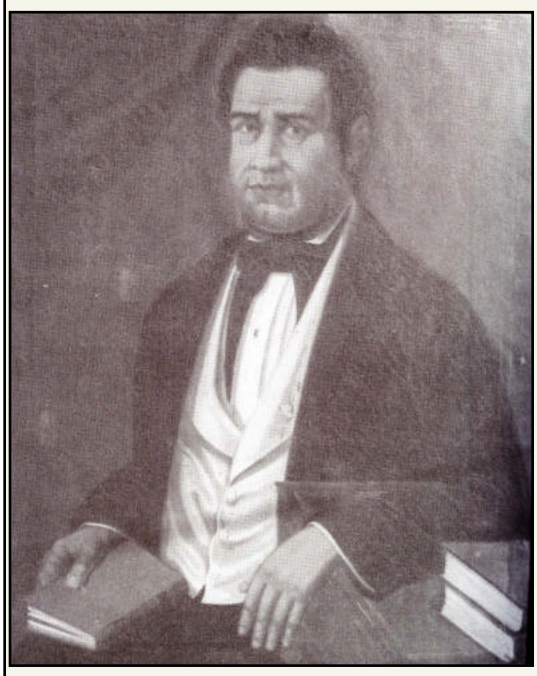
Le notizie più antiche di questa famiglia risalgono al principio del XVI secolo. Nel 1545 erano presenti a Stefanaconi tre famiglie che portavano questo cognome, i tre capo famiglia erano *Pietro, Antonino e Bastiano. Pietro*, nato nel 1497, aveva sposato Giselda dalla quale nacquero due figlie femmine e due maschi che continuarono la discendenza. *Antonino*, nato intorno al 1504, aveva sposato Raimonda e da questa ebbe due figli. *Bastiano*, detto "di Nicolò" (con molta probabilità a ricordo del padre) era nato nel 1502, non si conoscono i nomi della moglie e del figlio. Appena un secolo dopo le famiglie Santacatarina erano quasi una quindicina mentre nel 1742, nel periodo del Catasto Onciario, il numero era diminuito a soli 5 nuclei famigliari: *Giovanni Battista* e Anna Cugliari, *Domenico* e Paola Santacatarina (la sposa portava lo stesso cognome del marito suo lontano parente), i fratelli *Lorenzo e Antonio* con le rispettive mogli Lucrezia Gasparro e Anna Cullia, Maddalena Carnovale vedova di *Antonio*, *Francesco* e Maria Lazzaro). Tra i soprannomi dati ai componenti di questa famiglia emerge quello di *Giacomo*, vissuto nel XVII secolo, che era chiamato lo Pinto. Appartennero a questa famiglia il celebre poeta *Ferdinando* ed il notaio *Antonio*.

Nel Catasto Urbano del 1876 un solo Santacaterina possedeva una casa terranea con due stanze; era Santacaterina Giuseppe fu Domenico e la casa era situata nell'allora via Penelope, 76 (ora via Roma). La casa passò ai suoi due figli Domenico e Rosaria.

Nel 2007 risiedono a Stefanaconi 9 persone col cognome Santacaterina: Cinque femmine e 4 maschi. Cinque abitano in via Corrado Alvaro, due in via Roma, una in via Carità ed una in via Stilon. La più anziana ha 76 anni mentre il più anziano ha 91 anni. Anna è il nome proprio più diffuso, poi è Domenico e poi ancora Francesco, Giuseppe e Maria Grazia.



Antonio Santacaterina svolse il suo lavoro come notaio di Stefanaconi dal 1730 al 1769. Il suo studio era situato in strada La Piazza (tra piazza Madonnina e palazzo Carullo). Gli atti da lui rogati sono depositati presso l'Archivio di Stato di Vibo Valentia. Al centro c'è l'intestazione del primo registro iniziato nel 1730 "*regnante Carlo Tertio de Austria*". *N.A.S.C.: Notarius Antonius Santa Caterina.*



Ferdinando Santacatarina con in mano la "Scienza Nuova" di Giambattista Vico

Ferdinando Santacatarina è nato a Stefanaconi il 7 settembre 1809 e morì a Monteleone (odierna Vibo Valentia) il 22 novembre 1855.

Nato da Antonio e Francesca Staropoli, conclusi gli studi superiori a Monteleone conseguì a 23 anni, a Napoli, la laurea in Lettere e Filosofia. Dal 1830 al 1852 fu professore di Latinità sublime e di Retorica al Convitto Nazionale Filangeri in Monteleone. Uomo di idee liberali fu amico di Luigi Settembrini, Benedetto Musolino e Vincenzo Ammirà.

A lui sono dedicati a Stefanaconi il nome di una delle vie principali del paese e il nome della scuola media statale.

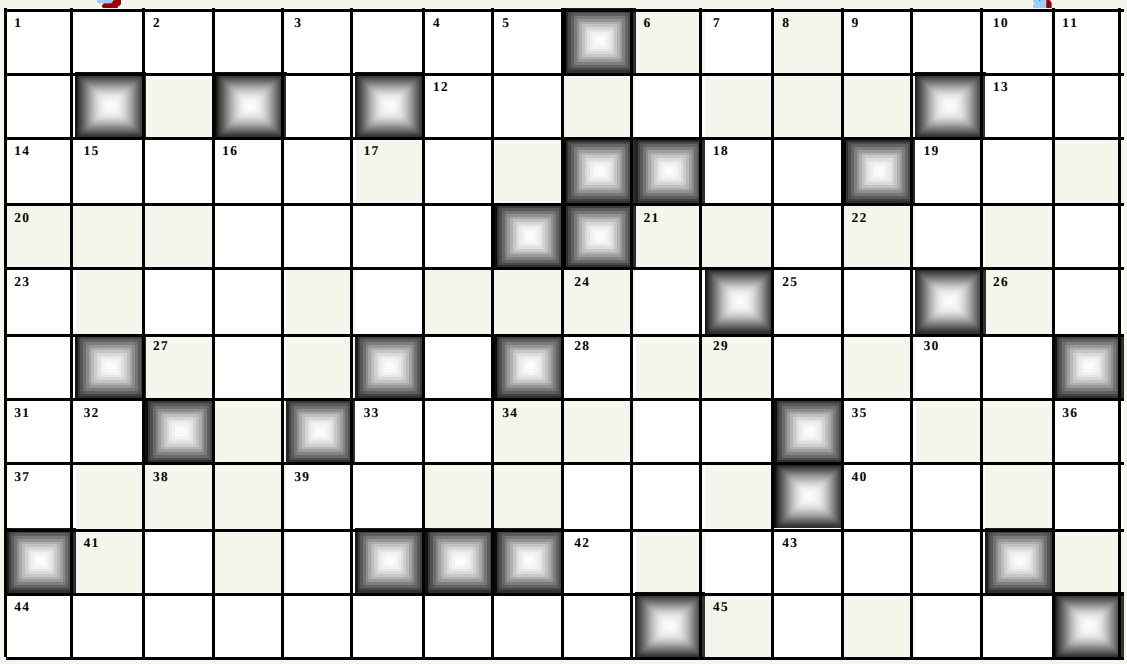
Scrisse una "Rettorica" ed uno "Studio Storico su Ildebrando" (papa Gregorio VII). Gran parte della sua opera letteraria è composta da Elegie, Odi, Orazioni e Sonetti di cui uno dedicato a Giuseppe Mazzini.

Tra le opere più conosciute l'Ode a Ferdinando II di Borbone e l'Elegia in morte di Anna Capialbi-Marzano.

di G.B. Bartalotta

Passamundi u tempu

U porcu si nzonna sempi a gghianda



Na nuci nta nu saccu no facci scrusciu

ORIZZONTALI: 1) Lo fu Saverio Stilon. 6) Il “Generale” di Stefanaconi. 12) Non legnoso. 13) Nto menzu a … josa. 14) Raganella di legno; tocca in italiano. 18) Nto menzu da nuci. 19) Panza … in italiano. 20) Canestro di vimini portato in testa dalle donne di una volta. 21) L’atto dello svelamento della Madonna a fine affruntata. 23) La manifestazione principale di mattina di Pasqua. 25) Fine di doppu. 26) Vocali in messa. 27) Menzi Arcoti (abitanti di Archi-RC). 28) Lo fa la pistola difettosa. 31) Vocali in pira. 33) Scindi … a sira prima di Pasca. 35) Mezzo assopito. 37) Impregnato di grasso … nostrano. 40) Polo a storta. 41) Palla inglese. 42) Terreno terrazzato calabrese. 44) Bara che contiene Cristo morto. 45) Paese vicino Polistena il cui nome in greco vuol dire “posto in alto”.

VERTICALI: 1) Dolce … sacro di Pasqua. 2) Cespuglietto di verdura … nostrana. 3) Ti curchi … a storta. 4) Operazione per formare una tela. 5) Altare sacrificale. 6) via Moro Aldo. 7) Rovescio di buco. 8) Ricetta, prescrizione (antico). 9) Vocali in letto. 10) Autore di “Mai più contadini”. 11) Famoso Profeta e cognome di Stefanaconi. 15) Cantante di “Dimentica”. 16) La usano i muratori calabresi per trasportare la sabbia. 17) In mezzo alla moina. 19) Vocali in cera. 21) Il campo di cui si occupano le ASL. 22) La pianta da cui si fa la birra. 24) Telaio nostrano. 29) L’effetto ne è la conseguenza. 30) Mi … scottai in dialetto. 32) Famoso complesso svedese. 33) Giovanni Dinami. 34) Nto menzu i pocu. 36) Esclamazione che incita. 38) Mezzo Batman. 39) Consonanti in rullu. 43) Nu in italiano.

Gajineja zzoppa, zzoppa,
Quantu pinni teni ncoppa ?
Jeu ndi tegnu vintiquattru
Unu, dui, tri e quattru.

###

Caru cumpari domani t’imbitu
Porta carni ca jeu mentu u spitu
Porta pani ca u meu è mucatu
Porta vinu ca u meu è acitu
Caru cumpari domani t’imbitu.

###

Quandu chiovi e mina ventu
E chi malu friddu fa
Cu si trova a casa d’atri
Sarria megghjiu u si ndi va.

###

Zaghalija, zaghalijia
E a gatta si mpendulija
E u surici friji l’ova
E a gatta non di prova
A calata i Santa Maria
Nc’era nu monacu chi lejia
E lejia subba a l’artaru
Catti pinna e calamaru.

Ncugnari: pigiare
Ncufatu: incurvato
Ncoju: addosso
Ncazzatu: arrabbiato
Nchjimari: imbastire
Ncrisciusu: noioso
Nfami: traditore
Nticchia: un poco
Nzivatu: sporco

Siamo sicuri che la foto che vedete sopra è quella del Calvario posto nella discesa di Santa Maria? Provate a cercare le differenze con la realtà!

#####

A sinistra: anche se sembrano inclinate, le strisce di entrambi i cerchi sono esattamente verticali.

Potenzoni: l'Infiorata

Già dal numero precedente del Campanile, abbiamo deciso di "*uscire fuori*" da Stefanaconi e guardare la storia e le iniziative che i nostri vicini di paese realizzano. Potenzoni è un *piccolo* paese nel Comune di Briatico (VV), ma è ricco di tante iniziative, tutte celebrate con entusiasmo corale; iniziative capaci di attirare molta gente da ogni parte della Calabria e anche da più lontano. A Potenzoni vivono circa 250 persone; il centro abitato ha una chiesa ed è diviso in quattro rioni: *Agave*, *Glicine*, *Torre* e *Chiesa*, ognuno con i propri simboli, i propri colori, la propria bandiera. È da dodici anni che l'Infiorata è indissolubilmente legata alla Festa del "Corpus Domini". L'idea è quella di decorare le piazzette, i vicoli, le strade, il sagrato della chiesa e le strette viuzze del paese con i fiori colorati. L'Infiorata è un momento particolare: tutta la popolazione, dai bambini agli anziani, per diversi giorni si mobilita, prima nel raccogliere fiori in quantità enormi, e poi, il giorno della festa, nel trasformare il centro del paese in un meraviglioso tappeto multicolore con riquadri di immagini sacre, simboli eucaristici, ghirigori, racemi e greche … tutte realizzate in maniera magistrale. Da qualche anno a questa parte gli allestimenti sono vere e proprie sacre rappresentazioni temporali. Nel tardo pomeriggio del giorno della festa, che quest'anno si terrà il 10 giugno, prima della grande celebrazione religiosa, una commissione di esperti valuta le realizzazioni più belle e, la domenica dopo, il rione vincente riceve il premio e il gonfalone. Una comunità piccola come quella di Potenzoni riesce a realizzare una manifestazione bellissima, complicata e molto onerosa solo grazie alla sua forza di volontà, alla sua fede e all'armonia che regna tra tutta la popolazione. Gran parte del merito va a Padre Lorenzo Di Bruno che è da sempre il coordinatore insieme ad un gruppo di paesani esperti.

Ricordatevi di andare a Potenzoni il 10 giugno 2007.

Le immagini riprodotte nel giornale si riferiscono alle Infiorate del 2005 e del 2006